

USCIRÀ OGNI DOMENICA

Inviare corrispondenze e manoscritti entro il lunedì
Direzione: Presidenza generale della Fuci —
Piazza S. Agostino 20-A - Roma - telef. 51.132

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio risultano inadeguati o non opportuni.
Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIOCORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARIQVADERNI FVCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURALA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una colonna: Per 1 numero L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 810; Per 25 num. L. 1800; Per 50 num. L. 3200. — Per mezza colonna ed un quarto di colonna i prezzi vengono tabulati dividendo proporzionalmente le tariffe-lase con un aumento del 10%.

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore L. 50
Ordinario L. 12
Ex-facili L. 10
Ai fuini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

XXV LUGLIO

Il grande rito di pace e d'amore è compiuto: il Pontefice Sommo ha innalzato su una folla prostrata in adorazione, trepidante di mistica gioia, l'Ostia divina, e ha benedetto Roma, l'Italia e il mondo. L'anno festante di cento e cento campane si è librato nel crepuscolo d'oro del cielo di Roma ed ha annunciato ai popoli la lieta novella.

Cristo stesso è passato trionfante, sorretto dalle mani del Suo Vicario, e da questa terra resa sacra un giorno dal sangue dei Martiri, ha oggi riaffermato il sovrano possesso del Suo Regno nel Mondo.

Una nuova luce di pace s'irradia oggi da Roma, una nuova era d'amore annunzia all'Italia e al mondo Colui che è Via, Verità e Vita.

Spargono le pie mani il mirto e l'alloro la dose passerà trionfante e benedice il Signore. Si leva dalla folla un inno di esultanza: da questa folla eletta e invidiata, che nell'immensa piazza la truppa contiene e le barriere dividono, ma che palpita di una sola fede, esulta di una sola immensa gioia.

E questa folla, chiamata da Dio, a testimoniare il suo trionfo, raccolta ai piedi del più grande tempio, ripete l'omaggio dei popoli. L'inno dei secoli: Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.

La marmorea schiera dei Concessori e dei Martiri, dei Pontefici e delle Vergini, che sovrasta il colonnato berniniano, sembra esultare al sublime spettacolo rinnovantesi dopo oltre mezzo secolo, e protendere al cielo i segni e i simboli del trionfo cristiano.

«Tra le giornate memorande di quest'anno giubilare, già iscritto a lettere d'oro nella storia della Chiesa e dell'Italia, questa data brillerà di fulgida luce, alba chiarissima di una nuova era di civiltà e di grandezza, sorta dall'infocato incendio d'un tramonto romano».

E i popoli d'oltre Alpe e d'oltre mare, d'ogni lingua e d'ogni stirpe, guarderanno ancora a Roma, maestra di civiltà, far di luce nel mondo, in tutti i secoli, per tutte le genti.

La giovinezza più ardente e più pura, la giovinezza consacrata totalmente al Signore, speranza e orgoglio della Chiesa, simbolo vivente del suo perenne rinnovamento, della sua insuperabile vitalità, ha preceduto il Pontefice Sommo. La lunga schiera si snoda, lenta ed ordinata e sembra non aver fine. Dal più grande tempio della cristianità escono i bianchi drappelli dei futuri sacerdoti, oranti e osannanti. E l'immenso esercito della Chiesa che si spargerà domani nelle più lontane e insospitate regioni a portarvi la luce di Cristo: è la schiera innumerevole, che con lo sguardo proteso verso il futuro, nello slancio del cuore giovanile, incede trionfante verso l'apostolato, il sacrificio, il martirio.

Questa giovinezza eletta, venuta a Roma dai più lontani Paesi, ad attingere forza alla fonte più pura della fede; a recare l'omaggio della sua fedeltà e a rinnovare il giuramento nelle mani del Padre, recherà sempre impresso negli occhi e nel cuore lo spettacolo di questo trionfo eucaristico.

Passano le schiere degli eletti e il canto d'amore si ripete e si rinnova: Alleluia... Alleluia... Corporis mysterium... nobis datus, nobis natus...

Dopo i Seminari ecco gli Ordini Religiosi: negli scuri sai della penitenza, nella candida veste della purezza, con la gravità che la severa vita monastica ha impresso sui loro volti, passano pensosi ed astratti, quasi abitanti di un mondo a noi ignoto, i Frati mendicanti, i Monaci del lavoro e della preghiera. Una nuvola Croce li precede, simbolo e guida, luce e speranza della loro umiltà e della loro vita. E dopo gli Ordini religiosi ecco i parroci delle cento chiese di Roma, i capitoli delle Collegiate, delle Basiliche minori, delle quattro Basiliche Patriarcali; ognuno di essi reca tra le mani un cero: al canto armonioso delle Cappelle

romane, sovrasta, magnifico il coro dei monaci e dei seminaristi.

A quest'esercito spirituale seguono nelle loro multicolori uniformi, i drappelli dei Corpi armati pontifici: s'inizia il corteo papale, imponente e solenne nell'armonia dei colori e delle note.

Dopo gli Svizzeri, statuari e pittoreschi nelle loro bruno corazzate, vengono in due lunghe file i cameriere di Spada e Cappa nei costumi spagnoli. Quindi i Generali degli Ordini religiosi, i gentiluomini pontifici, le alte cariche della Città Vaticana, gli Abbat, i Vescovi, gli Arcivescovi, il venerando Senato della Chiesa.

Dopo oltre un'ora da che s'è iniziata la processione ecco apparire nella soglia del più grande Tempio Gesù-Ostia, in un Ostensorio raggiante, sorretto dalle mani di Pio XI. Sul Podio magnifico recato a spalla, passa alto, luminoso il Re Eucaristico. Prostrato in adorazione e in preghiera e a Lui dinanzi pallido e curvo il Suo Vicario. Cristo

Pietro passano dinanzi alla folla silenziosa e commossa: riprendono oggi le vie del mondo annunziando pace e amore.

E' Cristo che discende dalla più grande Basilica e viene in mezzo al suo popolo. E nella via più sublime che l'arte umana abbia eretto, tra le file delle colonne sotto le volte eccelse, nello splendore del rito e dell'ammanto liturgico Pio XI si avvanza levando in alto l'Ostensorio fulgente. Le fiammelle dei ceri brillano di nuova luce nell'oscurità del crepuscolo: la facciata del tempio sembra animarsi di mille e mille luci tremule; al suono maestoso delle campane risponde dalla piazza il coro dei giovani. L'Inno delle trombe d'argento.

Tra gli spazi delle colonne, appare e scompare la mistica visione tra il luccichio delle corazzate, la porpora dei cardinali, il vivido tremore dei ceri. Finché l'Ostia fulgente risale trionfante la scala del tempio, e si posa sul ricco altare dinanzi al cancello della basilica. Un drappello di porpora scende dall'alto: sullo sfondo s'illumina un grande arazzo dell'ultima Cena: sull'altare brilla nel ricco Ostensorio l'Eucaristia: ai suoi

piedi è il Pontefice Sommo, tutto un popolo, tutta la Chiesa. Qui si compendia in una misteriosa armonia la storia dei secoli e della civiltà: dall'istituzione del Sacramento d'amore al trionfo di oggi.

Lungo le scale maestose si ammassano i giovani Leviti, quale campo di purissimi gigli, illuminati dal chiarore di mille piccole luci. Già dietro la truppa è la folla immensa che si sperde lontano, che s'inginocchia e prega. Si eleva irrefrenabile l'Inno dell'esultanza e del ringraziamento: Te Deum laudamus.

Nell'immensità si ascolta, lontano, quasi proveniente da un mondo eterico la voce del Pontefice e poi Cristo si leva benedicente tre volte all'Italia e al mondo.

Laudate Dominum è il grido di mille cuori, e mentre Gesù Eucaristico rientra nel tempio, ritorna al tabernacolo, la gioia a lungo trattenuta prorompe in acclamazioni a Cristo Re e a Pio XI.

Che discenda questa Benedizione nel cuore di ognuno, che Cristo, tornato in mezzo al suo popolo, vi regni nella pace rinnovata e nell'amore.

b. m.

La Chiesa nella lotta intellettuale

Umanamente parlando la posizione della Chiesa di fronte agli attacchi della scienza sarebbe ben più semplice se essa si ponesse nel punto di vista omeopatico della doppia verità, il che sarebbe possibile se la Chiesa non affermasse alcuna verità.

Invece essa si pone di fronte alla scienza con verità ben definite. Essa non ha insegnamenti segreti, esoterici. Essa penetra nel mondo visibile, nel campo della scienza in parte da se stessa, in parte con le sue necessarie conseguenze. Entra nel campo della storia, in cui localizza i suoi fatti più importanti, nel campo della filosofia affermando che c'è un Dio personale, nel campo della storia naturale con il suo insegnamento della creazione.

Così la Chiesa porge con piena coscienza le più larghe superfici della critica scientifica. E parrebbe quasi che dovesse pagar caro questo suo ardimento.

Infatti essa si trova e si è trovata in contraddizione con tutte le scienze filosofiche, metafisiche e naturali, che attaccano le sue dottrine e i suoi dogmi.

Ma di fronte a tutte queste contraddizioni passate e presenti la Chiesa non solo mantiene ritte le sue affermazioni, ma anzi pare voler far risaltare ancora più fortemente l'antitesi.

La scienza fa continuamente nuove scoperte, che l'obbligano a rivedere, volta per volta, le affermazioni passate, e spesso deve ricredersi. La Chiesa invece si trova in condizioni opposte. Le sue dottrine sono così collegate e necessariamente unite fra loro che la caduta di una sola di esse basterebbe a mandare in rovina tutto l'edificio. Essa è consapevole di ciò e cammina piena di sicurezza e di fiducia nell'assistenza che Dio le ha promesso.

La Chiesa ha sempre insegnato verità che oggi la scienza può confermare con le sue scoperte. I suoi nemici sperano sempre che l'una o l'altra di queste scoperte riesca a buttare giù una delle pietre del suo edificio. Si cerca, per esempio, una prova che neghi la derivazione dell'umanità da una sola ed unica coppia umana. La Chiesa sa che ci saranno sempre rivoluzioni dirette a distruggere l'autorità. Per sé essa non teme, perché sa che l'autorità del Sommo Pontefice viene da Dio e non può essere sopraffatta.

Fra le sue dottrine non è possibile trovarne due che si contraddicano, non essendo esse possibili nel campo della verità.

Tutte le persecuzioni dell'antichità: scismi, eresie, non solo non l'hanno indebolita, ma anzi, dopo ogni lotta, la Chiesa ha proceduto nel suo cammino più forte e più temprata. Infine nel 1870 viene dichiarato il dogma dell'infalibilità del Sommo Pontefice, sempre combattuto.

Il XIX secolo, il secolo della scienza e del materialismo, è stato il più battagliero. Ma anche qui la Chiesa riscontra una vittoria: il riconoscimento del monoteismo originario nella dimostrazione di P. Schmidt S. V. D., completata da Pasteur. Negli ultimi trenta anni gli scavi in Babilonia, Palestina, Egitto, hanno portato alla luce migliaia di notizie antiche, le quali non solo non hanno dato alla Chiesa il colpo di grazia, ma hanno anzi confermato

la sua tradizione, e hanno fatto retrocedere passo per passo la critica dell'opposizione.

I Protestanti debbono riconoscere che gli elementi principali del cattolicesimo derivano dal tempo degli Apostoli.

La scienza ha preannunziato spesso la morte della Chiesa. Invece le sue sconfitte ne hanno aumentata la vitalità nel numero dei suoi fedeli passati dalla menzogna alla verità anche nel campo della scienza. Newton, celebre studioso dell'antichità, ne è un esempio.

Per il fatto che la verità non può mai venire in conflitto con la verità perché l'Idio non si può contraddire, non vi può essere conflitto fra la vera scienza e la fede, spesso l'oppositore è ignorante nel campo dei dogmi che combatte. Vediamo Strauss che per combattere il dogma della Trinità tira in campo un argomento ridicolo, dicendo che esso ci obbliga a pensare uno uguale a tre e viceversa.

Spesso gli oppositori pongono come sicuro risultato della scienza uno non sicuro o come insegnamento della chiesa uno che non lo è.

La Chiesa ha saputo dare risposte soddisfacenti ai più grandi e pungenti problemi umani, risposte combattute dalla scienza, la quale però non è capace di darne delle altre. Infatti come spiega essa il Cristianesimo? Come l'origine, il fine e lo scopo del mondo e della vita umana?

La scienza umana resta pure perplessa dinanzi ai Vangeli, alla loro altezza sovrumana, ai loro miracoli dei quali Strauss dice giustamente: «O questi miracoli sono veri, o tutta la credibilità dei Vangeli cade». Come può la scienza, che nega il miracolo, giustificare la sua ammirazione e il suo rispetto per gli Evangelisti? E se sono veramente parole, come hanno potuto dare origine alla più grande religione della terra?

Pure Gesù è considerato come l'uomo più ideale fra gli uomini. Come può la scienza dire ciò se non lo considera Dio? In questo caso Gesù sarebbe stato un imbroglione e un bestemmiatore di Dio. Come avrebbe potuto un tale uomo rinnovare il mondo e portarvi una religione come la Cristiana?

Appena la scienza nega la Rivelazione, si trova in un labirinto di contraddizioni e di assurdi perché non può da sé spiegare l'origine delle cose e dell'uomo né la ragione intima delle cose, e deve finire per ammettere qualche volta miracoli anche più grandi di quelli della rivelazione, come per esempio quando vuole spiegare l'origine del mondo dal caos.

Certo la creazione è piena di misteri, ma la nostra religione ne ha sciolti tanti, anzi i più importanti per noi come la nostra origine, il nostro fine ultimo, il valore e il senso della nostra vita, della sofferenza, del dolore. Avendo messo da parte Dio e la Rivelazione l'uomo ha finito per diventare mistero a se stesso, come si vede bene nella filosofia moderna, incominciando da Kant. La ragione, sollevata fino al cielo, non può secondo Kant raggiungere nessuna delle grandi idee, ma deve crederle come postulati della ragione pratica. Ficht nega l'esistenza di tutto ciò che non è l'io pensante. Hegel arriva alla conclusione: «una sola persona mi ha capito e questa non mi ha capito».

Si voleva cercare la verità e si finiva fra di loro di quelli già esistenti. Quello che più preoccupa è un corso di «Chimica fisiologica» e come necessaria preparazione l'anatomia e la «fisiologia umana». Più convincenti delle mie povere parole, stralcio integrali alcuni voti emessi al Congresso Nazionale Chimico-farmacutico del 1906 (come si vede la questione è anziana). «Si pensi alla Chimica fisiologica, alla importanza che essa aveva assumendo nella diagnostica, nella terapia; eppure essa oggi può dirsi abbandonata quasi completamente ai medici. Costituisca essa un Corso obbligatorio, e non resti segnata nei programmi invano. E i corollari necessari alla perfetta intelligenza, epperò al buon frutto dello studio di essa, si diano corsi, anche sommari, di anatomia e fisiologia umana. L'istituzione di questi corsi si impone, oltre che per la ragione didattica sopra citata, per un'altra ragione intuitiva di logica elementare, direi, e però fino ad oggi calpestate; e precisamente non sarà abbastanza depurato che gli esercenti un ramo dell'arte sanitaria abbiano ad uscire licenziati dagli studi senza la conoscenza, anche più ridotta, dell'organismo umano e del suo modo di funzionare». (Atti del Congresso, p. 374).

Dopo 23 anni, richieste la cui evidenza è più che lapalissiana, rimangono richieste e voti... di congressi! Aggiungo un brano di commento comparso nel Bollettino Chimico-farmacutico, 30 gennaio 1924 nel riaccendersi della questione. «L'evoluzione naturale della chimica applicata alla terapeutica rende di giorno in giorno più necessaria la cognizione anatomo-fisiologica... perché essa è il substrato nel quale si esercita l'azione del farmaco... «Senza la cognizione anatomo-fisiologica si potrà fare della farmacologia, ma non mai della farmacologia: la gnosi del rimedio sarà sempre incompleta».

E' bensì vero che in varie Università, Bologna ad es., esiste un corso di fisiologia, ma credo che sia cosa molto limitata e molto distante da un vero corso organico, obbligatorio, quale si richiede. A sostegno della tesi, dirò che una riforma con indirizzo farmacologico è sentita non solo in Italia, ma in Francia, Spagna, Brasile, e credo su per giù in tutte le nazioni.

M. T. R.

Gli studi di Farmacia

Se vi è una facoltà nella quale necessità una generale e radicale riforma di corsi e di indirizzi è appunto nella scuola di farmacia.

Gli studenti arrivano al quarto anno e in base ai regolamenti della Minerva sono giustificati e... consigliati a non sapere l'uso del sale inglese. I diversi corsi sono disorganizzati e ognuno fa per conto suo, ma in una cosa però vanno perfettamente d'accordo: negare al giovane ogni nozione terapeutica dei medicamenti. Se il corso che usiamo indicare col nome di materia medica ci dà in proposito qualche idea, ciò dipende esclusivamente dalla compiacenza del Professore, perché lo definiscono: «farmacognosia», e i testi sono di puro esame macro-microscopico delle droghe, senza alcun accenno ai loro effetti. Mi sono divertito una volta a chiedere ad un compagno in quante parti si divide l'intestino, lasciamo stare quali, e necessariamente ha sbagliato. Vorrei sapere quanti dei farmacisti che si laureano a pieni voti saprebbero dirmi se la milza è a destra o sinistra.

E' consolante da un lato vedere gli studenti, che appena entrati in farmacia, spaventati dalla propria completa profonda ignoranza, corrono ai testi, e si arrabbattono per diminuirla un poco, ma con quanto dispendio di tempo, fatica, denaro? e quanti sono nella possibilità di poterlo fare?

I nostri professori pare che cerchino continuamente di farsi perdonare il grave fallo di essere docenti in cattedre di farmacia, anziché di chimica, e vengono meno una volta di più al compito loro di formare dei farmacisti. Nella scuola di farmacia solo la chimica ha diritto al rispetto, e a lei si è pronti a sacrificare anche la dignità della facoltà. Si capisce che i professori di chimica seguendo il nostro esempio ci tengono per cosa da poco e ci disprezzano.

La riforma degli studi farmaceutici ha bisogno di due cose: Istituzione di nuovi corsi. Cambiamento e fusione fra di loro di quelli già esistenti. Quello che più preoccupa è un corso di «Chimica fisiologica» e come necessaria preparazione l'anatomia e la «fisiologia umana». Più convincenti delle mie povere parole, stralcio integrali alcuni voti emessi al Congresso Nazionale Chimico-farmacutico del 1906 (come si vede la questione è anziana). «Si pensi alla Chimica fisiologica, alla importanza che essa aveva assumendo nella diagnostica, nella terapia; eppure essa oggi può dirsi abbandonata quasi completamente ai medici. Costituisca essa un Corso obbligatorio, e non resti segnata nei programmi invano. E i corollari necessari alla perfetta intelligenza, epperò al buon frutto dello studio di essa, si diano corsi, anche sommari, di anatomia e fisiologia umana. L'istituzione di questi corsi si impone, oltre che per la ragione didattica sopra citata, per un'altra ragione intuitiva di logica elementare, direi, e però fino ad oggi calpestate; e precisamente non sarà abbastanza depurato che gli esercenti un ramo dell'arte sanitaria abbiano ad uscire licenziati dagli studi senza la conoscenza, anche più ridotta, dell'organismo umano e del suo modo di funzionare». (Atti del Congresso, p. 374).

Dopo 23 anni, richieste la cui evidenza è più che lapalissiana, rimangono richieste e voti... di congressi! Aggiungo un brano di commento comparso nel Bollettino Chimico-farmacutico, 30 gennaio 1924 nel riaccendersi della questione. «L'evoluzione naturale della chimica applicata alla terapeutica rende di giorno in giorno più necessaria la cognizione anatomo-fisiologica... perché essa è il substrato nel quale si esercita l'azione del farmaco... «Senza la cognizione anatomo-fisiologica si potrà fare della farmacologia, ma non mai della farmacologia: la gnosi del rimedio sarà sempre incompleta».

E' bensì vero che in varie Università, Bologna ad es., esiste un corso di fisiologia, ma credo che sia cosa molto limitata e molto distante da un vero corso organico, obbligatorio, quale si richiede. A sostegno della tesi, dirò che una riforma con indirizzo farmacologico è sentita non solo in Italia, ma in Francia, Spagna, Brasile, e credo su per giù in tutte le nazioni.

Riguardo alla Chimica fisiologica vi è chi vorrebbe innestarla sulla Chimica farmaceutica, la quale è attualmente completamente negativa. Se sia meglio invece fondere la Chimica farmaceutica con la chimica generale e la chimica organica, questo non lo so, certo che essa come è intesa oggi non ha ragione di esistere.

La soluzione più ovvia sarebbe, a mio modesto avviso, una chimica inorganica generale e una chimica organica fatta per studenti di farmacia da un professore di farmaceutica, tenendo conto delle esigenze della nostra condizione, senza porre, e male per di più, quella che si impartisce al primo anno ai chimici, medici, farmacisti, veterinari, studenti di fisica, agraria ecc... una cosa che dovrebbe andar bene per tutti, e in definitiva serve invece solo per i chimici puri. Di due materie, meglio due corsi di chimica, con un totale di quattro anni abbastanza difficili, si ridurrebbe ad un corso biennale certo, con sole due prove, e quel che monta, utile.

Una materia che invece potrebbe scomparire per lasciar posto ad altre, e credo senza danni, è la mineralogia.

La zoologia invece ha avuto varie vicende, si trasformò in biologia, per ritornare dopo due anni zoologia. La biologia potrebbe benissimo per quello che sarebbe utile allo studente farmaceutico fondersi con la fisiologia; di argomento molto importante è invece quello degli animali parassiti dell'uomo. Per questo non è necessario che ci si debba digerire tutto un corso di zoologia anatomica e sistematica, un corso ridotto basterebbe.

Rimane da esaminare i corsi di botanica, tecnica farmaceutica, farmacognosia, ma sarà per un'altra volta.

Cristoforo Masino

La morte del poeta brasiliano Louiz Murat

E' morto a Rio Janeiro il poeta brasiliano Louiz Murat, membro dell'Accademia brasiliana di lettere.

Nato nel 1861 a Rio Janeiro, il Murat partecipò alla vita politica del paese, fu membro dell'Assemblea Costituente e deputato federale per tre legislature.

I PROBLEMI DELL'ANIMA GIOVANILE

Bisogno di grandezza

Io penso che oggi ci sia bisogno di grandezza. Leggero e pensoso sugli indirizzi e le speranze che può dare la gioventù del nostro tempo. E riscontrano anch'io che l'unica reale grandezza l'offre la gioventù pura: «nella sua semplicità se fu sempre pura, nella sua fiera gelosa e scontrosa se fu sempre pura»; e che l'unica speranza sta in quella certa pensosità che denota un travaglio e un'aspirazione.

Nel resto, avvilimento e avidità carnale. Che mi fa rassomigliare il momento nostro a quello del primo apparire del Cristianesimo: una civiltà materialmente raffinata, una spaventosa mancanza di senso morale e di una direttiva per la vita, un senso pauroso di smarrimento, l'ansia di una novità salvatrice. Quella ansia che, come allora dirigeva gli spiriti, inquieti per la decadenza della salda religione dei padri ai nascosti misteri delle importate religioni d'Oriente, dirige ora anche le vuole di vera vita anime moderne a ricercare un certo che di superiore, nella superstizione e nell'arcano.

E come, allora, la luce del Vangelo, col richiamo ad una vita eroica, attraversa a sé gli spiriti affamati, così è ora. Io dico che il mondo d'oggi sente bisogno di grandezza. E si avverrà alla vera grandezza, a quella cristiana, se riuscirà a vederla, a toccarla, ad amarla.

E' vero o no che la guerra fu una enorme manifestazione di grandezza? E' vero o no che la decadenza dei sistemi liberali e l'invocazione dei forti capi, il ritorno invocato dei Re, le manifestazioni dello spirito guerriero e le tendenze nazionaliste ne sono un indizio?

E le manie sportive? Tutte cose che vanno corrette, ma tutti indizi. Quel bisogno e quell'intima soddisfazione nello scalare una roccia senza contare il pericolo, di viver sui monti, di assaporarne le supreme grandezze? Diceva uno scrittore, che in quest'ora meccanizzata piccola e basata di vita normale, affumicata e isterilita, in cui tutto è conosciuto, e non si dà modo allo sviluppo dell'anima intorpidita, che amava una volta i cavalieri, la tendenza eroica dell'uomo si dirige lì, dove un pericolo chiama e l'ansia fa ancora battere il cuore.

Ed ecco allora il dolore, il distacco, che voi, se avete cuore d'uomo, sentite per quei vostri compagni, che hanno i vostri vent'anni. Ebbene, e allora? Ma sì; la conseguenza viene; noi, solo noi, siamo coloro che possono mostrare al mondo, ai nostri giovani compagni smarriti, che questa grandezza consiste nel Cristianesimo vissuto.

Se sono apatici e mediocri, e ce ne sono molti, no. Vi diranno che esagerate, che non val la pena di angustiarsi, che val meglio passarsela nel solito tran-tran.

Ma se hanno un cuore che cerca, perché è vuoto, o che cerca perché ha troppo provata la nausea di quel vivere, vi ascolteranno e vi apprezzeranno.

E i giovani consci, ce l'hanno un'anima. Aveva mai discorso con qualcuno d'essi? E in via di opinioni, o di massime di vita vissuta, o di confidenze, avete mai sostenuto di fronte ad essi, con la persuasione che vi convince, con l'amore che vi arde nell'anima, la bellezza delle vostre credenze e l'entusiasmo per quella fede che non volete sia per voi solo una forma mentis, ma, di più, una norma vitae.

Ed essi ascoltavano allora col piacere di aver trovata un'anima aperta e un cuore entusiasta; anche se la pensavano del tutto diversamente.

In essi allora, il meno che possa esser rimasto è la convinzione che il cristianesimo può pur essere una degna pratica di vita, anche per un giovane, anche per un moderno.

Io ricordo, di due miei compagni di scuola, che ammettevano, per somma concessione, a me, dopo tante discussioni, che potessi anche condurre una vita un po' diversa da quella della loro gran maggioranza.

E mi chiedevano: Ma di' un po', in tutta la nostra città, quanti ce ne saranno che vivono come voi dite?

A essi nessuno aveva mai fatto balenare la nobile fiera d'una vita sana.

Noi non siamo, noi universitari o, in generale, cattolici, non siamo abbastanza sdegnosi di fronte al male comune; ne abbastanza ci differenziamo dalla massa informe di tutti gli altri, per riuscire a colpire chi cercasse un esempio di quella vita chiaramente cristiana, che vale più di qualunque predicazione.

E vediamo compagni di fede in tutti i crocchi, a tutti i convegni, e ci capita di scoprire un cattolico dopo 4 anni di comune vita universitaria.

Oh! quanti, quanti giovani sentono, in un travaglio spirituale che è d'ogni giorno e in una stanchezza di vita che è l'effetto della mancanza di una fede e della dissipazione del tempo migliore, sentono l'anima vuota e vorrebbero e non trovano di che riempirla, e benedirebbero chi desse loro la pace in una convinzione.

Una convinzione bella e degna di condurre una vita; una fede e fiera e forte; di quelle fedi di cui sentiamo bisogno noi, se ci sogniamo un avvenire nobile e intenso.

E quale dunque convinzione non la cristiana?

E quali dunque gli apostoli se non saremo noi?

Giacomo Rumor

Il Convegno del Kartell-Verband

Nella prima decade di luglio si è raccolto a Vienna, una specie di parlamento studentesco, formato dai soci delle unioni cattoliche tedesche, aderenti alla Federazione cosiddetta del «Kartell» (Kartell-Verband), brevemente indicata colla sigla «K. V.».

La Federazione esiste da circa 70 anni. Per la prima volta essa ha tenuto quest'anno il suo congresso a Vienna. Vi sono state rappresentate 120 corporazioni studentesche tedesche della Germania, Austria, Cecoslovacchia, Rumania e di Danzica.

Essa è la Federazione cattolica tedesca più numerosa, poiché comprende oltre 20 mila soci in 120 associazioni. Suo merito precipuo è la lunga lotta sostenuta in tutte le università tedesche per la parità di trattamento degli studenti cattolici, che dai colleghi non cattolici ed anche dalle autorità universitarie erano considerati come un elemento inferiore, anzi straniero, nella vita delle università.

Il movimento ebbe le sue origini a Monaco di Baviera, dove sorse, primo il piccolo gruppo cattolico dell'«Austria». Un secondo gruppo di universitari cattolici si formò a Breslavia nella «Winfridia». Il 6 dicembre 1856 queste due società si unirono in federazione.

Pochi anni dopo sorse a Innsbruck una associazione universitaria cattolica, mentre più tardi fu istituita a Vienna la «Norica», che quest'anno tiene la direzione federale.

Verso il 1870 la Federazione contava circa 500 soci attivi ed anziani; nel 1900 esistevano già 30 società con oltre 4000 soci; nel 1914 c'erano 70 società con 18 mila soci.

Nelle loro adunanze, gli universitari cattolici hanno trattato i più svariati temi di attualità: nazionali, culturali, sociali, politici e professionali, dimostrando maturità di senso e prudenza di lavoro.

Il redattore della «Reichpost», dottor Funder, tenne un interessante discorso sul «Cittadino dell'Austria» dimostrando le difficoltà che dopo la guerra attraversa questo paese e la nobile missione che in queste circostanze spetta al cittadino austriaco di fede cattolica.

Alla fine del congresso fu organizzato dagli studenti cattolici una imponente fiaccolata. Vi presero parte 2000 studenti.

Il Rettore dell'Università R. dr. Inzinger, ricevette davanti all'ingresso dell'Università, la deputazione, che gli presentò l'omaggio del congresso degli universitari cattolici.

Naturalmente, il congresso ebbe inizio e fine con solenni funzioni religiose.

Ai congressisti furono offerti sontuosi ricevimenti nel castello di Schönbrunn, nelle splendide sale della nuova Hofburg.

CRONACHE CULTURALI

Della poesia, del reale e d'altro

La poesia è il parlare spontaneo dell'anima a Dio. La formula potrà combinarsi di struttura, di termini, potrà essere sviluppata nelle pagine d'un ponderoso volume; rimarrà pur sempre l'iniziale significato. E' un rapporto al Creatore che la creatura si muove. Or la poesia è riconoscimento dell'uomo: la natura ispira il poeta non in sé, nel subconsciente di questo predestinato la commo- zione è una lode o un negare dolorosamente.

Così avviene che la poesia è pur sempre realtà, né si può parlare d'una poesia ideale, come quella che è unica serietà. Ideale e reale hanno un significato.

Mi sembrano per questo fuor di luogo alcune osservazioni che Domenico Petrinelli nell'Italia Letteraria del 21. a. s. fa a quel che dice G. B. Angioletti nel suo studio sull'Ulisse di Joyce.

Per nozione dell'umano lettore sarò portavoce ricordare che l'arte di questo irlandese è uno di quei parossismi di analisi, che ebbe tra i francesi un esempio col Proust, e tra noi con Italo Svevo. E' dunque un de- scribere la vita attraverso il microscopio; in più le lenti di questo bell'arnese sono in questo caso fabbricate dall'Ulisse Freud.

E l'Ulisse è una tragedia, chiamiamola così, che si compie nel corso di 24 ore. La vita di gente normale, ma che è determinata da un sistema d'e- lementi ultra-primordiali che esclu- dono ogni ordine non dico religioso, ma pare cioè in senso volgare.

E' in fondo uno spaventoso tenta- tivo di ricerca.

E l'Angioletti dice che « è ora di tornare indietro per andare verso nuove terre ».

E' allora che il Petrinelli grida all'eresia richiamandosi a un suo con- cetto desolatamente del reale. Con- cello mai digerito, perché se il De- sanctis parlò di reale e d'ideale già disse non facendone formula norma- tive dell'arte ma come criterio criti- co: se non addio teoria della forma.

Dice dunque che l'Angioletti con- dannò il realismo e richiama l'idea- le in arte.

Angioletti è poeta squisito, e la sua è arte, cioè realtà. E indicare come esempio del realismo il Manzoni si- gnifica non aver capito l'opera Man- zoniana, e voler dare un valore dogma- tico alla valutazione che di quest'o- pera fece il De Sanctis, il quale, come ognuno sa, vide soltanto nel Lombardo quel senso reale che è un dono della vera poesia.

La realtà nell'opera d'arte, ci si ac- cusi pure di Crocismo, è la respon- sione perfetta all'intenzionalità dell'ar- tista.

Quindi è fuor di luogo gridare all'antirealismo. Risponde l'Angioletti, e giu- ne siamo grati: « I Promessi Sposi, è un'opera a cui si può guardare, e non soltanto in Italia. Ma deve tro- vare chi possa scrivere un'opera simi- le, quando è morta la fede nella Pro- videnza? »

Se qualcuno di noi sente la poesia di questa creatura sola e abbandonata che è — dopo il ciclone distrutto- re del materialismo — l'uomo, ne faccia carne della propria carne e canti ».

La legge sull'esercizio dei culti e del matrimonio

La Gazzetta Ufficiale pubblica la legge 24 giugno 1929, n. 1159 concer- nente le disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul ma- trimonio celebrato davanti ai Mini- stri dei culti medesimi.

L'Italia per la cooperazione intellettuale

Dopo tre giorni si sono chiusi sa- bato i lavori dei delegati nazionali per la cooperazione intellettuale. L'on. Bodrero ha esposto il lavoro veramente notevole compiuto dalla commissione italiana, che è presieduta da S. E. Rocco, e la cui segreteria generale è tenuta dall'on. Righetti e dal prof. Omodeo. Essa è apparsa come una delle più felicemente organizzate e delle più fatiche, sia per la sua armonica composizione, in quanto raccoglie nel suo seno i maggiori nomi dell'intel- lettualità italiana, quanto per la di- sposizione delle sue diverse sottocom- missioni che consente un lavoro ra- pido ed efficace.

Il nuovo ordinamento dei gruppi assistenti e professori universitari

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comu- nica:

« Il Segretario del Partito, esaminato il funzionamento dei Gruppi assi- stenti e professori universitari, fasci- sti nel primo periodo di loro costi- tuzione, al fine di un più razionale inquadramento, ha deciso di sciog- lierli e di procedere a una nuova si- stemazione dei professori e degli assi- stenti universitari in due associazioni distinte, entrambe alle dipendenze e nella sede della Direzione del Partito.

« L'ordinamento dei Gruppi stu- denti universitari resta immutato. I due nuovi organismi prenderanno rispet- tivamente il nome di Associazione na- zionale assistenti fascisti universitari. Il Segretario del P. N. F., approvando l'opera svolta dal dott. Vezio Orzi, lo ha nominato segretario delle due nuo- ve Associazioni. Il nuovo ordinamento sarà immediatamente attuato ».

La morte del poeta Hofmannsthal

E' morto improvvisamente, fulmi- nato dal dolore atroce di avere tra- gicamente perduto il figlio Franz, il poeta e drammaturgo Hugo von Hofmannsthal, l'autore di *Elektra*, co- lui che la scuola viennese degli esteti riconosceva come legittimo capo. Era nato nel 1874.

I funerali si sono svolti con la par- tecipazione del corpo diplomatico, dei membri del Governo, delle autorità civili e politiche nonché di un largo stuolo di artisti.

Secondo le disposizioni testamenta- rie non è stato pronunciato alcun discorso funebre.

Il cadavere secondo la volontà del- l'estinto, è stato rivestito dell'abito del Terz'Ordine Francescano.

Le onoranze al sen. Vitelli

Nei giorni scorsi si era costituito a Firenze un Comitato di illustri per- sonaggi, di antichi discepoli e di pro- fessori universitari, per onorare con una manifestazione l'ottantesimo an- no dell'insigne ellenista italiano sena- tore prof. Girolamo Vitelli.

Ma questi ha inviato al *Corriere della Sera* la seguente dichiarazione:

« Da un pezzo avevo sentito dire qualche cosa e recentissimamente mi sono giunte anche lagnanze di vecchi e cari amici miei. Si preparavano « onoranze » — io direi piuttosto: si preparava il bersaglio a chi ormai ottantenne non è più in grado di servire la scuola e gli studi ai quali fu sempre con purità di animo fe- dele.

Non posso non essere grato a chi ne ebbe e ne ha il proposito, ma mi dolgo non si sia creduto alla sincerità mia che in ogni altra occasione ho pregato di non farne nulla. Avrei forse dovuto dichiararlo pubblicamen- te prima di oggi, e chiedo perdono di non averlo fatto: perdono che non mi sarà negato, ove si rifletta che ap- punto siffatte preventive dichiarazioni possono essere anche interpretate come timidi desideri.

C'è pericolo che anche questa di- chiarazione tardiva sia interpretata così? Spero di no.

Firenze, 11 luglio 1929.

Giovanni Vitelli ».

I duelli studenteschi in Germania

Nonostante le severe misure decre- tate da qualche anno dal Reich con- tro i duelli fra studenti, le « Men- suren » sono ben lontane dall'essere estirpate in Germania. Recentemente il tribunale di Weimar ha condannato a 6 mesi di detenzione in forza lo studente Schoning di Iena colpevole di avere ucciso in duello un altro stu- dente; e ad una ammenda di duecento marchi il proprietario del locale in cui aveva avuto luogo lo scontro. L'inescapabile tenuità della pena per omicidio si deve al fatto che i

giudici per una ragione o per un'altra non hanno creduto trattarsi nel caso specifico di un duello vero e pro- prio che il legislatore condanna con un minimo di due anni di detenzio- ne. Simili aberrazioni sono ancora possibili in Germania per l'ingusti- ficabile leggerezza con cui vengono, tutt'ora considerati i duelli studente- schi che per altro, giova ricordarlo, sono duelli veri e propri come ebbe anche recentemente a dichiarare il competente dicastero della S. Sede in- terpellato in proposito.

L'esame per i procuratori

Con decreto ministeriale ordinato le prove scritte per gli esami di Procura- tore Legale sono state fissate per il giorno 29 e 30 del corrente mese di Luglio per le ore 10 antimeridiane presso ciascuna sede di Corte di Ap- pello.

I corsi estivi dell'Università Cattolica

L'attività estivo-autunnale dell'Uni- versità Cattolica del Sacro Cuore si esplicherà in quest'anno con i corsi seguenti:

1. Corso per insegnanti di Religione nelle Scuole primarie.
2. Corso per insegnanti di Religione nelle Scuole medie.
3. Settimana sociale per laureati.
4. Corso sull'Ordinamento corporativo dello Stato Italiano.

Continua così l'instancabile lavoro del nostro Ateneo verso quella meta che il S. Padre ha indicato. Forma- zione di coscienza prima d'ogni altra cosa: e a questo sembrano indiriz- zati i corsi di quest'anno, che sono stati scelti in rapporto molto stretto col momento attuale, e secondo le su- preme direttive della Chiesa.

Degno perciò sopra ogni altro di nota ci sembra il corso per gli in- segnanti di religione nelle scuole me- die, che si terrà dal 1° all'8 settembre.

L'insegnamento religioso non im- plica solo una esposizione sia pure appassionata delle verità della fede: i maestri dovranno essere profondi conoscitori del pensiero cristiano, e senza incertezze dottrinali, o filosofi- che. Chi parla della religione è il vero maestro di vita.

L'Università Cattolica sola può formare tali coscienze e recare un contributo certo alla scuola.

Il piano delle lezioni del corso è il seguente:

1. Principii generali programma- tici e metodologici dell'insegna- mento religioso nelle scuole medie. (Mons. Francesco Olgiati, professore di Diritto naturale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore).
2. L'insegnamento religioso nella Dottrina Cattolica e nell'Idealismo. (Mario Casotti, professore di Peda- gogia nell'Università Cattolica del Sacro Cuore).
3. La metodica dell'insegnamento religioso: a) del dogma; Mons. Gio- vanni Antonietti Vicario generale di Peregola; b) della morale: Mons. Biagio Cipriani, della Congregazione Concistoriale; c) della liturgia: Mon- signor Luigi Vigna, Canonico della Cattedrale di Cremona; d) della sto- ria sacra ed ecclesiastica e dell'agio- grafia: Mons. Luigi Vigna.
4. La disciplina nella scuola di re- ligione: Fr. Agostino Gemelli, pro- fessore stabile e Rettore Magnifico della Università Cattolica del Sacro Cuore.
5. L'ordinamento ecclesiastico in rapporto all'insegnamento della religione nelle scuole medie. (Mons. Carlo Veneziani, aiutante di studio dell'Ufficio catechistico presso la Sa- cra Congregazione del Concilio).
6. La vigente legislazione sull'in- segnamento della religione nelle scuole medie, specie in rapporto al- l'insegnamento delle materie che possono avere affinità con essa. (Pa- dre Mario Barbera S. J., redattore della « Civiltà Cattolica »).
7. L'opera di assistenza dell'Azio- ne Cattolica nell'insegnamento della religione. (Fr. Alessandro Alessan- drini, Segretario dell'Ufficio per la Scuola dell'Azione Cattolica).

Chi volesse più dettagliati schia- rimenti su questi corsi, può rivol- gersi all'Università Cattolica del Sa- cro Cuore - Via S. Agnese, 4 - Mi- lano.

Il Ministero delle Comunicazioni ha disposto che i partecipanti ai corsi pos- sono godere della riduzione del 30 per cento.

BORSE DI STUDIO

Almo Collegio Borromeo

Veduto lo statuto dell'Almo Colle- gio Borromeo in Pavia, approvato con R. D. 8 Ottobre 1925 N. 1893; veduta la propria deliberazione in data 17 Luglio 1929, notifica:

1. — E' aperto un concorso a do- dici posti gratuiti nell'Almo Colle- gio Borromeo in Pavia, da conferirsi per l'anno accademico 1929-1930 a giovani studiosi, di disagiate con- dizioni economiche, ammissibili o già iscritti ad un corso universitario del- la R. Università di Pavia, per il con- segnuimento di una laurea o di un diploma.

Dei posti messi a concorso, dieci sono riservati a giovani nativi delle provincie lombarde, o i cui genitori, o almeno il padre appartengano a

delle provincie; uno a studenti nati- vi della provincia di Bolzano, ed uno a giovani di altre provincie del Regno. I posti che non si potessero assegnare a studenti lombardi, saranno con- feriti a studenti di qualsivoglia altra provincia.

2. — Gli aspiranti dovranno pre- sentare ad inviare all'Amministrazione del Collegio in Pavia (piazza Borromeo N. 5) la domanda di ammissio- ne al concorso, con i seguenti docu- menti:

a) atto di nascita dell'aspirante; b) certificato di nascita dei genitori; c) certificato di cittadinanza italiana; d) certificato generale del casellario giu- diziaro, di data non anteriore a due mesi; e) certificato di buona condot- ta, in pari data, rilasciato dal Po- destà del Comune di residenza; f) cer- tificato medico di sana e robusta co- stituzione; g) attestato legale, da cui ri- sulti che l'aspirante ha superato l'esame di maturità con una votazione media non inferiore a sei decimi; op- pure, se si tratta di aspirante che ab- bia seguito uno o più anni di corso universitario, attestato legale compro- vante di aver superato, in ciascun an- no, gli esami su tutte le materie con- segnate dalla Facoltà, con votazio- ne media non inferiore a punti ven- tisei su trenta, e per nessun esam- me inferiore a punti ventiquattro su trenta; h) attestazione su lo stato at- tuale di famiglia dell'aspirante, rila- sciato dal Podestà del comune di re- sidenza. La nota e documento si do- vranno indicare le persone che com- pongono la famiglia, l'età e la pro- fessione di ciascuna di esse, l'ammon- tare dei redditi professionali e di ogni altra rendita di cui fossero provviste, non l'importo delle tasse comunali a loro carico; i) certificato del Procura- tore delle imposte, sia del luogo di residenza, sia del luogo di origine dei genitori, che attesti l'ammontare delle imposte pagate da ciascun com- ponente la famiglia; j) dichiarazione del padre, o di chi ne fa le veci, au- tenticata dal Podestà, se alcuno della famiglia possiede o no altre beni o redditi di qualunque natura, e se il concorrente o altro componente la famiglia fruisce di altra beneficenza pubblica o privata.

3. — Gli aspiranti dovranno indi- care nella domanda l'attuale loro re- capito e dichiarare quali studi uni- versitari intendono intraprendere o proseguire.

4. — La domanda di ammissione al Concorso e relativi documenti pos- sono presentarsi con esenzione da bollo, i documenti dovranno essere de- bitamente legalizzati, se rilasciati da Autorità non comprese nella giuri- sdizione del Tribunale di Pavia.

5. — Le domande possono essere presentate od inviate all'Amministra- zione del Collegio fino a tutto il gio- rno 20 ottobre p. v.

6. — Si terrà conto delle domande spedite o presentate oltre il detto gio- rno, o non corredate dai documenti prescritti.

7. — I giovani chiamati a godere del posto gratuito dovranno, prima di essere ammessi nel Collegio, dare la prova di essere iscritti quali stu- denti alla R. Università di Pavia per l'an- no accademico 1929-1930 ed assumere per iscritto l'impegno di osservare le norme vigenti per gli alunni del Col- legio Borromeo.

Pavia, 18 luglio 1929 - A. VII E. F. Il Presidente del Consiglio d'Ammini- strazione

VICARI

Il Segretario: A. PERUTTA.

VITA CATTOLICA

Il IX Congresso di "Pax Romana"

Dal 5 al 7 del prossimo settembre si svolgerà a Siviglia il IX. Congresso di Pax Romana.

I temi del Congresso possono esse- re riuniti in due gruppi: questioni professionali e questioni relative all'insegnamento.

I temi del primo gruppo saranno trattati nelle seguenti sezioni:

Relazioni internazionali; Coopera- zione intellettuale; Finanze; Sezione Femmine; Sezione missionaria; Azione professionale.

Il secondo gruppo si occuperà in modo generale dei valori dell'inse- gnamento del cattolicesimo moderno », in quattro conferenze tenute da noti maestri.

L'8 settembre i congressisti visite- ranno l'esposizione ispano-americana di Siviglia, e partiranno poi per Va- lenza e Barcellona dove i Congressisti si separeranno.

Gli studenti spagnoli, onde far co- noscere la Spagna sotto alcuni dei suoi principali aspetti, organizzano, per i giorni precedenti il Congresso, 31 agosto-4 settembre, un viaggio da S. Sebastiano, dove si raduneranno tutti gli studenti stranieri partecipan- ti a questa gita, a l'Escorial, Madrid- Toledo e Siviglia.

In ogni città che i congressisti visi- teranno saranno tenute, da persone competenti, delle conferenze illustra- tive.

La 68ª Assemblée annuale dei cattolici tedeschi

L'assemblea generale dei cattolici tedeschi si terrà quest'anno a Fribur- go di Brisgovia dal 28 agosto al 1. settembre. Tema generale è: La sal-vezza della famiglia cristiana.

Questo tema sarà studiato in varie sedute e svolto in una serie di confe- renze. Il sacramento del matrimonio; i diritti dei genitori; I falsi amici della gioventù; La vita della famiglia cristiana di fronte alla crisi sociale ed economica; La missione dei catto-lici nella Nazione; I cattolici tedes- chi e il Papa; ecc.

Il Congresso sarà presieduto da S. E. il Nunzio Apostolico, Mons. Pacelli e dall'Arcivescovo di Friburgo.

Al Congresso saranno invitati an- che i rappresentanti delle grandi so- cietà cattoliche estere. Sembra as- sicurata anche la presenza dell'arci- vescovo di Parigi, Card. Dubois.

E' stato inaugurato a Venezia la mostra del Settecento italiano.

Il centenario della morte di Ger- sone è stato celebrato solennemente nella diocesi di Reims. Il 21 luglio, giorno solenne, si è celebrato la manifestazione, riunioni, sedute di studio, dimostrazioni pubbliche, veglie eucari- stiche, e preghiere ferventi.

Su un unico soggetto « La Santa

Comunione », sono stati tenuti più di cinquanta tra discorsi, lezioni, rela- zioni, dinanzi a folle sempre nume- rose di congressisti.

La giornata di chiusura è stata il coronamento magnifico di questo Con- gresso. Al mattino il Nunzio Apo- stolico ha celebrato il Pontificale allo Stadio, e nel pomeriggio si è svolta per le vie della città festante la pro- cessione eucaristica.

Vi hanno partecipato oltre 40 Ve- scovi, fra cui tre spagnoli, e migliaia e migliaia di persone, rappresentanti tutta la Francia cattolica.

Vice

NOTE VATICANE

Il Concistoro segreto

La mattina del 15 scorso il Santo Padre ha tenuto il Concistoro segreto per la creazione e pubblicazione del nuovo Cardinale Arcivescovo di Mi- lano, il benedettino P. Ildefonso Schuster, la ratifica e conferma del nuovo Patriarca antiocheno dei Siri, Mons. Gabriele Tappuni, e per provvedere alle sedi vacanti di varie chiese.

Il Santo Padre ha pronunciato un breve discorso; contrariamente alla consuetudine, si è riservato di parlare degli affari più importanti della Chie- sa universale, in un'altra occasione, che certo non mancherà in questo an- no giubilare, « che per divina di- sposizione dovrà iscriversi nei fasti della cattolicità, anzi nella storia stessa della società umana, tra i più memo- rabili avvenimenti ». Il Santo Padre si è limitato ad annunciare la nomina del nuovo Cardinale, la conferma del patriarca siro e la nomina di altri Vescovi.

Il nuovo Cardinale

Il 18 nell'Aula delle Benedizioni si è tenuto il Concistoro pubblico, du- rante il quale il Santo Padre ha im- posto il cappello cardinalizio al nuo- vo Arcivescovo di Milano. Nel pom- eriggio, nell'Aula Concistoriale, il Pa- dre ha fatto l'elogio del nuovo Car- dinale. Il P. Ildefonso Schuster è na- to in Roma il 18 gennaio 1880. Un- dicienne entrò nel Monastero benedi- ttino di San Paolo fuori le mura.

Compiuto il ginnasio, vestì l'abito monastico, ed il giorno 13 novembre 1899 fece la sua prima professione re- ligiosa, per passare poi al Collegio in- ternazionale di S. Anselmo in Roma, ove compì gli studi liceali laurean- dosi in filosofia e quindi in teologia.

Il 19 marzo 1904 D. Ildefonso Schuster ascese per la prima volta l'altare.

Nel 1908 fu nominato Maestro dei Novizi; e tenne questa carica fino al 1916, anno in cui fu nominato Priore in San Paolo fuori le Mura.

Dopo soli due anni, e precisamente il 6 aprile 1918, a pieni voti, ne fu eletto Abate.

Procuratore Generale della Congrega- zione Cassinese, fu chiamato alla Sacra Congregazione dei Riti come Consultore, e venne altresì nominato Presidente del Pont. Istituto Orien- tale, nella qual carica gli successe Mons. d'Herbigny.

Fu più volte Visitatore Apostolico di Seminari; visitò così due volte quelli della Calabria, successivamente il Se- minario di Napoli e quindi quelli di Lombardia, svolgendo più a lungo la sua missione nei Seminari di Milano. E' notissimo pure come autore di pre- gevoli pubblicazioni riguardanti spe- cialmente la liturgia, la storia dell'ar- te e l'archeologia.

Il pellegrinaggio dei seminaristi

Domenica scorsa sono giunti a Ro- ma circa 6000 seminaristi d'Italia e dell'estero, partecipanti al pellegrin-aggio internazionale per il Giubileo del Santo Padre. Questa eletta schie- ra di giovani leviti, che si aduna in- torno al Vicario di Gesù Cristo, ha avu- to l'onore di partecipare alla processio- ne eucaristica in piazza San Pietro, accompagnare il Sommo Pontefice nel- la sua prima uscita dalla Basilica Vaticana.

Il pellegrinaggio si è inaugurato alla chiesa di S. Ignazio con una solenne funzione presieduta dal Card. Bissleti, Prefetto della S. Con- gregazione dei Seminari.

Altre solenni funzioni si sono svolte alle Basiliche maggiori dove i Semi- naristi hanno compiuto con ordi- ne e devozione le visite giubilari. Il Santo Padre ha ricevuto in separate audienze i Seminaristi esteri, gli alu- ni diocesani e dei Seminari regio- nali italiani, e infine in una magnifi- ca audienza tutti i Seminaristi pre- senti in Roma.

E' facile immaginare con quanto affetto il Santo Padre abbia accolto questi giovani, fiorenti speranza del- la Chiesa, venuti da tutte le parti del mondo a rendere omaggio al Sommo Pastore, a rinnovare nelle sue mani il loro giuramento di fede e di ape- stolato.

Della processione eucaristica che ha coronato in modo insuperabile que- sto pellegrinaggio, assistendolo fra gli avvenimenti memorabili, degni di rimanere negli annali della Chiesa, parliamo in altra parte del giornale.

NOTIZIARIO

La prossima Settimana Sociale di Francia si terrà a Besançon dal 29 lu- glio al 3 agosto. Il tema proposto allo studio è: Le nuove condizioni della vita industriale.

Dal 29 luglio al 1 agosto nell'ab- bazia di Mont César avrà luogo la XII Settimana liturgica belga.

Il numero dei convertiti al cat- tolicismo negli Stati Uniti, ammonta quest'anno a 36376: 2.385 più dello scorso anno.

Dal 22 al 29 luglio a Barcellona si è svolto il primo Congresso Nazio- nale Spagnuolo missionario.

E' stato inaugurato a Venezia la mostra del Settecento italiano.

Il centenario della morte di Ger- sone è stato celebrato solennemente nella diocesi di Reims. Il 21 luglio, giorno solenne, si è celebrato la manifestazione, riunioni, sedute di studio, dimostrazioni pubbliche, veglie eucari- stiche, e preghiere ferventi.

Su un unico soggetto « La Santa

Per noi studenti cattoliche

Venti anni fa non si sarebbe mai creduto che distinte signorine, edu- cate cristianamente avrebbero frequen- tate le nostre università a fianco dei loro compagni.

Oggi si contano a centinaia. Per- ché? forse per quello spirito d'indi- pendenza così diffuso oggi tra la gio- ventù femminile? Se seguitissimo que- sto criterio non ci spiegheremmo per- ché le studentesse abbiano ancora i ca- pelli lunghi e vestano modestamente.

E' la noia delle occupazioni casa- linghe? Se è vero da un lato che le signorine moderne non si appagano più della ricetta per i dolci o del ri- camo per il corredo, d'altra parte quante sarebbero quelle a cui pre- videnti tutori potrebbero assicurare laute rendite?

Affettazione? Ma s'immagina forse per caso che la preparazione agli esi- mi e alla laurea, la frequenza a tutti i corsi con tutti i tempi, le critiche e le avvertenze fatte in pubblico dai professori, la revisione d'immerevoli pagine di appunti sia un gran bel divertimento per la gioventù oziosa? Per chi vuole divertirsi e ne ha il mo- do vi sono il « bridge », il tennis, le matinee e le soirées danzanti vi sono altre occasioni ed altre compagnie che non siano le cifre o i lessici.

Pedanteria allora? Intellettualismo contro natura mania di donne sac- centi, orgoglio o vanità di cervellini, di principesse della scienza.

Chi ha potuto avvicinare per più di dieci anni vi può assicurare che fra le studentesse, specialmente se cat- toliche, non si trova l'intellettualità pura, un essere cioè che sia solo curvo- lo privo di un cuore che palpiti e che abbia le sue delicatezze; qui solo egli ha trovato intelligenza ed abnegazione, retitudine ed elevezza mista a sem- plicità.

La studentessa vagabonda, diletta- te o saccente se pure è esistita oggi non è che un mito. Si diviene stu- dentessa come modista o dattilografa; perché la vita oggi è dura perché ha le necessità del mangiare, del vestirsi e dell'alloggio e non guadagna adeg- uato. Si verifica più che mai oggi per tutti la legge padolina: si quis non vult operari, nec manducet. Se alcune si- gnorine si dirigono di preferenza all'Università che ai magazzini è per necessità di condizione sociale in par- te, ma soprattutto perché chiamate da una nobile vocazione che le por- ta ad istruirsi per potere istruire; per- ché, non dimentichiamo che la mag- gioranza delle studentesse proprie- mento dette si avvia all'insegnamento pubblico o privato; forse tutto al più le professeresse potranno fare a meno delle cattedre universitarie. Ecco come bisogna giudicarsi. Se una studente- sa che ambisce alla difficile professione (carriera) d'avvocato, d'ingegnere o di medico, su tre o quattro che aspira- no alla posizione più stabile di farma- cista, ve ne sono dieci o dodici di scien- ze o di lettere che saranno domani nelle scuole pubbliche o private le educatrici delle vostre figliuole e forse anche dei vostri figliuoli. L'università diviene così la strada obbligatoria e la preparazione richiesta per chi aspi- ra all'insegnamento.

Già non impedisce affatto, come av- viene spesso di scegliere dopo la lau- rea il chiostrò o lo sposo.

Sapete voi che cosa è molto spesso la nostra studentessa? E' una buona figliuola di modesta condizione so- ciale che cerca sin da principio dei suoi studi lezioni, impieghi — a tar-ifa ridotta — per poter pagare i libri, le tasse, il vitto e l'alloggio e il ve- stito.

Dopo essere stata all'università e aver girato più case per dare lezioni ritorna in famiglia per cominciare la sua parte di lavoro domestico. Rac- comodare le calze, confezione gli abi- ti, aiuta la mamma, quando non la sostituisce a badare ai fratelli e alle sorelle e ad aver cura degli nonni.

Alcune poi trovano anche il tem- po da dedicarsi alle opere buone: di assistenza religiosa e morale.

Di che cosa dunque ha bisogno la nostra studentessa? Di una famiglia, di un circolo, di una Chiesa. Di una famiglia più vasta che senza sostitu- re l'altra faccia, ritrovare un po' del- l'affetto e delle premure materne, di una vera fratellanza che serva allo scambio cordiale delle idee, dei con- sigli, degli incoraggiamenti e dei pic- coli servizi, di una comunanza di fede, di interessi, di doveri professionali e spirituali, di un vicendevole aiuto per compiere la formazione e la pre- parazione, per appianare le difficoltà, per dividere i dolori e per far rina- scere le speranze.

Di un circolo sempre aperto, sem- pre ospitale dove tutto spira intimità, dove libri, giornali, riviste tengano al corrente di ogni cosa di attualità; dove ci si riposa del cammino e delle scale, dove si lavora a due in uno stesso cantuccio o a tavolino si stu- dia sullo stesso quaderno di appunti, dove infine si gusta una deliziosa taz- za di tè, ottimo rimedio contro la stan- chezza e i raffreddori.

Soprattutto della Chiesa. Come fa be- ne alla povera ragazza spossata dal- l'attenzione, stordita dai sistemi, con la testa piena di rumori, di formule, di strane affermazioni d'immagini, con il cuore grosso di tante cose che ella non analizza o che sa fin troppo di rifugiarsi dal Divin Mae-

stro, da colui che dice a lei, come a tutti: « Venite a me voi tutti che siete affaticati, stanchi della vita ed io vi ristorerò », come fa bene ritro- varsi la domenica tutti insieme al banchetto sempre imbandito per ri- dare la vita.

D. C.

Un corso per laureate diplomate

A Roma presso la Casa delle Cata-ombe, per iniziativa dell'Unione Fem- minile Cattolica Italiana, dal 1° al 7 settembre si terrà un Corso Liturgi- co che si chiuderà con la parteci- pazione al Pellegrinaggio degli intel- lettuali in occasione del Giubileo del S. Padre.

Tassa d'iscrizione L. 15. Retta com- plessiva: L. 160 in camera a un letto, L. 140 a due letti, L. 120 in dormi- torio. Ribasso ferroviario del 50 %.

Sono ammesse socie e non socie. Diamo il programma:

1° Settembre - Introduzione: Enun- ciazione e spiegazione del Programma.

2 Settembre: Prima lezione: Santa Messa; natura, origine, istituzione (Ab. Caronti). Seconda Lezione: Qua- dro esteriore della Messa. Il tempio; la catacomba (Mons. Belvederi). Terza Lezione: Formazione del Rito della Messa (Ab. Caronti). Quarta Lezione: Apologia della Messa (Ab. Caronti).

Religione e morale in Pirandello

Di solito i morti non usano a risuscitare. Finora conosciamo solo due specie di miracoli: quelli soprannaturali del cristianesimo, la cui verità storica il razionalismo ha invano cercato di graffiare, e quelli dei mondi delle fate, dei cari racconti dell'infanzia.

Qualche volta i morti parlano, ma bisogna come Enea andarci a scomodare nei loro regni, come Dante per passare il film dei regni d'oltretomba sullo schermo della fantasia poetica.

Pirandello invece che scrive in quest'età nella quale volano gli aeroplani, crede nei miracoli della scienza. Egli infatti nel suo nuovissimo dramma, *Lazzaro*, ti butta sotto i pneumatici di un Alfa-Romeo, un onesto borghese, Diego Spina, il quale ha la fortuna, dopo morto, di trovare medici esperti che gli avviano la testa e con speciali iniezioni gli ridanno la vita e lo restituiscono alla famiglia.

Questo fatto potrebbe essere un nuovo ed interessante caso per le società di assicurazioni sugli infortuni, e per la legislazione penale contro gli chauffeur temerari: Pirandello invece ne trae curiose deduzioni filosofiche e religiose.

Diego Spina, fanatico in religione, aveva spinto il figlio alla vita ecclesiastica, e rinchiuso la figlia in un ordine monastico. Ma le sue credenze religiose nell'oltretomba crollano dal momento che dopo morte ne vide Dio, né i segni dell'immortalità: tornato quindi alla vita, dopo il miracolo della scienza, non può più sostenere le sue credenze teologiche, ed al figlio apostata, ed alla figlia che esce dal convento dà una lezione di religione alta; in questa lezione vi è tutto il senso del nuovo lavoro pirandelliano. Il figlio infatti risponde al padre: «La vostra cecità è stata il vostro castigo. Dio vi ha reso cieco all'altra vita e vi fa aprire di nuovo gli occhi a questa vita che è la sua, perché possiate viverla, e permettere agli altri che la vivano, lavorando e soffrendo e godendo come tutta l'umanità».

E' la solita morale di chi crede solo in questo mondo e non c'era bisogno dell'umoristica macchinosa del miracolo scientifico per ripetere ciò che Pirandello ci ha detto tante altre volte.

Il dramma è apparso prima in inglese che in italiano, ed è stato recitato la prima volta nei teatri d'oltre Manica. L'autore ha voluto fare l'esperimento all'estero: ma ha sbagliato i punti cardinali ed ha puntato verso il nord anziché verso il sud presso qualche popolo africano.

Gli inglesi non sono così cafoni da prendere sul serio simili burle, ed i giornali si sono divertiti a fare dell'umorismo su questo Lazzaro che è una parodia, di cattivo gusto, del Lazzaro evangelico.

Seneca, che era ateo, diceva che la morte è un cambiamento, almeno un cambiamento: Pirandello non è di quest'avviso. Noi che siamo abituati a pensare un po' la morte come la vediamo nei trionfi dell'Orcagna, proviamo di fronte a questa favola melanconica gli stessi sentimenti che ci suscitavano ieri le esegesi storiche dei razionalisti, i quali come Renan riuscirono a pensare ad un Lazzaro che, per far propaganda della divinità di Cristo presso il popolo, si incipria il volto, si avvolge nelle bende e si mette nel sepolcro per poi recitare la commedia della risurrezione.

Ad ogni modo anche questa nuova commedia di Pirandello interessa per la riaffermazione di quei principi filosofici che dominano tutta l'opera dello scrittore siciliano e che si ripetono con una monotonia grigia, nelle sue nuove creazioni fantastiche.

Vi è chi ha visto in Pirandello soltanto l'uomo che sfrutta per il teatro alcuni originali motivi filosofici, come altri sfrutterebbe un qualsiasi fattaccio di cronaca: un geniale ricercatore di aforsismi che giuoca il pubblico con strani rompicapo.

E' un giudizio alquanto facilonche non arriva a distinguere in Pirandello il pensatore dall'artista. Come pensatore egli ha un'intuizione precisa di una determinata filosofia teorica (*immanentismo idealista*), come artista rende vivente la sua filosofia nei fantasmi drammatici delle sue opere. Filosofia ed arte fondendosi nella produzione teatrale si danneggiano scambievolmente e ne vien fuori una certa nebulosità di pensiero ed una discreta povertà di azione scenica.

Ad ogni modo il teatro di Pirandello è interessante: forse l'unico interessante attualmente.

Lazzaro conferma ancora una volta che il tentativo pirandelliano è di esprimere artisticamente la moderna rivoluzione idealistica. Il pensiero di Pirandello ha i caratteri fondamentali delle attuali accademie filosofiche; anti-intellettualismo ed antirazionalismo.

La realtà che sta al fondo di tutte le cose è una potenza che si agita secondo una sua propria legge, indipendentemente da ogni finalismo. L'uomo nel breve cerchio della sua esistenza crede di arginare e domare la realtà con i propri schemi intellettuali, ma improvvisamente ne rimane travolto e stritolato. La legge eterna della vita è il moto, la corrente che

non è né buona, né cattiva, ma è così come è, fatalmente.

L'individuo non è che un arresto della corrente, una limitazione che tende ad annullarsi nel tutto: quando l'uomo riesce a superare l'illusione individualistica del suo io allora si identifica con la vita universale (non io).

Alla vita perciò, come noi la intendiamo, Pirandello nega ogni aggettività. «Così è se vi pare», ecco la formula che ci dà la fusione completa della realtà e dell'illusione. Tutto è illusione nella vita, ossia (ed è la stessa cosa) tutto è vero finché c'è chi ci crede, chi allo specchio metaforico non ha saputo vedere il proprio volto al di là della maschera che lo vela.

Questa identificazione fra illusione e realtà costituisce il motivo fondamentale dei principali lavori pirandelliani. Nel «Piacevole dell'onestà», in «Vestire gli ignudi» e nei «Sei personaggi in cerca d'autore» ritorna sempre questa concezione fenomenistica della vita.

Nei «Sei personaggi in cerca d'autore» vi è un dialogo che chiarisce assai bene questa posizione.

Uno dei personaggi (il padre) domanda al capocomico:

— Mi sa dire chi è lei?

Cap. — Come, chi sono? — Sono io!

Padre — E se dicessi che non è vero perché lei è me?

Cap. — Le risponderei che lei è un pazzo!

Padre — Voglio sapere, signore, se veramente lei, come è adesso, si vede come vede per esempio, a distanza di tempo, quello che ella era una volta con tutte le illusioni che si faceva... Ebbene, signore, ripensando a quelle illusioni che adesso lei non si fa più: a tutte quelle cose che ora non le «sembrano» più, come per lei «erano» un tempo, non si sente mancare, non dice queste tavole di palcoscenico, ma il terreno, il terreno sotto i piedi argomentando che si sente, tutta la sua realtà d'oggi, ugualmente «questo» come ora lei così come è, è destinata a parere illusione domani?

Cap. — Ebbene, che vuol concludere con questo?

Padre — Oh niente, signore! Farlo vedere che se noi, oltre l'illusione, non abbiamo altra realtà è bene che anche lei diffidi della realtà sua, di questa che oggi respira e tocca in sé, perché, come quella di ieri, è destinata a scoprirsi illusione domani.

Così è risolto in Pirandello il problema ontologico, ed il dramma della vita è posto in un moto incosciente ed in un tragico contrasto fra l'esistenza qual'è e la concezione attuale di essa.

Tragiche sono quindi le paradossali conseguenze etiche che derivano da questi presupposti filosofici.

Nello stesso dramma vediamo un uomo che sta commettendo un truce delitto contro la figlia. Reso vano il tentativo, mentre la maledizione della ragazza martella la coscienza del vecchio immondo, costui se la cava con un simile argomento:

«Il dramma, egli dice a sua giustificazione, per me è tutto qui: nella coscienza che ho che ciascuno di noi si crede uno ma non è vero: i «tanti», signore, «tanti» secondo tutte le possibilità dell'essere che sono in noi: «uno» con questo, «uno» con quello, diversissimi!»

E con l'illusione, intanto, di essere sempre «uno per tutti», è sempre «quest'uno» che ci crediamo in ogni nostro atto. Non è vero! Non è vero! E ne accorgiamo bene, quando in qualcuno dei nostri atti, per un caso sciaguratissimo, restiamo all'improvviso come agnanciati e sospesi: ci accorgiamo, voglio dire, di non essere tutti in quell'atto, e che dunque una atroce ingiustizia sarebbe di giudicarci da quello solo, tenerci agnanciati e sospesi alla gogna per un'intera esistenza, come se questa fosse assomata tutta in quell'atto! Ora lei intende la perfidia di questa ragazza! M'ha sorpreso in un luogo, in un atto, dove e come non doveva conoscermi, come io non potevo essere per lei: e mi vuol dare una realtà quale io non potevo mai aspettarmi che dovessi assumere per lei, in un momento fugace, vergognoso della mia vita. Questo, signore, io sento soprattutto».

Non occorrono cavillosità dialettiche per dimostrare come in queste teorie vi sia la negazione assoluta di ogni etica. L'attualismo pirandelliano conduce al totale indifferentismo etico: secondo questa filosofia come pensare è sempre pensar bene, così agire, nell'atto in cui si agisce è sempre agire bene.

Il male è il fatto non l'atto: è l'agire passato il quale però (ed è ciò che importa) non ci appartiene più, poiché la coscienza attuale può sollevarsi sulla soglia del passato e non riconoscerli più se stessa: dato che l'agire si succede meccanicamente ed inconsciamente, il bene è sempre in condizione di superare meccanicamente il male.

E' difficile trovare negazioni così assolute di ogni morale, di ogni conce-

to di dovere, responsabilità, imputabilità: è un brutale cinismo indifferente tra il bene ed il male, un fatalismo cieco che toglie ogni valore alla coscienza ed alla sua energia operativa.

Il paradosso, nella concezione pirandelliana, è la negazione dell'unità e continuità della coscienza. I volti morali durano, e rinunciare alla personalità con tutti i suoi attributi vuol dire rinunciare a se stessi.

E' per questo che i personaggi pirandelliani sono esistenze mediocri e miserabili, inesperti a qualsiasi voto. I loro occhi, incapaci di fissare il cielo si spengono nella realtà oscura che li travolge solo perché in essa vilmente si gettano. La prosa fredda e corrosiva si attarda e si spegne davanti l'eroismo della virtù che fosse incompiuta.

Del resto il teatro di Pirandello è in armonia coi tempi. Quantunque egli sostenga che il teatro non ha bisogno di adeguarsi alla vita essendo libera mozione della fantasia, è un fatto che sulla scena si accendono e si agitano passioni umane che l'autore vive nel tempo di cui è figlio.

Vi è in fondo alla concezione pirandelliana uno scetticismo acre e pensoso, ed i suoi fantasmi umani, che hanno imparato a deludere con scaltrezza il bene, sono volgari marionette in mano di un burattinaio capriccioso.

Fino ad oggi Pirandello si era accontentato di agitare il problema morale della vita, oggi, con il *Lazzaro*, fa uscire dalle quinte anche il problema religioso e fa parlare i morti per dire che l'oltretomba è un'illusione. (g. g.)

Pregare con la Chiesa

Il culto esterno che corrisponde ad un bisogno irresistibile del cuore umano, ad un dovere per l'anima credente, alla vetusta antichità dei secoli è nella Chiesa cattolica una delle più belle note della sua divinità. La sacra liturgia, che regola tutte le forme del culto, è un complesso magnifico teologico, storico, ascetico. E la veste esteriore è quasi sempre così bella, immaginosa, armoniosa da raggiungere la linea estetica dell'arte più pura.

Ma la liturgia non è solo «rubrica», cioè l'ordinamento disciplinare per i misteri del culto nelle sacre cerimonie. E' regola di pietà per tutti i fedeli, i quali, a traverso le cerimonie trovano lezioni culturali, morali, mistiche, nella fusione mirabile di due elementi: la sublimità e la semplicità. Non sempre i cattolici raccolgono l'intima essenza di queste note e di questi elementi, e perciò assistono alle sacre funzioni quasi sempre distratti, tiepidi, insoddisfatti, perché nulla comprendono del significato, del simbolismo, dello spirito della liturgia.

Così per fermarci alla forma più comune e popolare del culto — l'anima di esso ed il centro vitale è il santo Sacrificio

— cioè la preghiera, dobbiamo ancora deplorare che si alimentino tanti rivoletti particolari e non si segue il corso del fiume bello e limpido, che risale alle sorgenti della vita cristiana e scorre sereno e sicuro nel seno della Chiesa. Sono certamente utili tutte le forme di preghiera, se portano la garanzia dell'approvazione ecclesiastica e sono anche più utili quelle che scaturiscono spontaneamente nell'intimo e personale colloquio dell'anima con Dio. Qui abbiamo alcune volte risonanze ed echi della preghiera della Chiesa. Ma la forma con cui la Chiesa prega è consacrata nei libri liturgici, il Messale, il Rituale, il Breviario...

Speriamo vedere presto nelle mani di tutti il rito magnifico per l'amministrazione dei Sacramenti — semplicemente sublimi quelli del Battesimo e dell'Ordine sacerdotale — e le varie antichissime e recenti benedizioni con le quali la Chiesa ci accompagna per questo terrestre pellegrinaggio alla vita eterna.

Ci contenteremo che i fedeli avessero per le mani alcuni sussidiari liturgici, chiamiamoli così, capaci di illuminare sempre più le verità della fede e di guidare per le vie della pietà vera e solida, senza pericolosi sentimentalismi e morbosi esagerazioni di una ascetica assai discutibile.

† Giuseppe Petroni

Vescovo di Pozzuoli.

Dal recente volume «Umiliate la

lesione del primato spirituale sia avvenuta.

Essa però di questa sua formidabile arma, di cui ogni altra autorità si sarebbe largamente servita, forse non all'abuso, ha sempre usato con estrema moderazione, come la Storia stessa può dimostrare. Accanto ad una perenne affermazione della potestà indiretta per parte di tutta la Tradizione, il suo impiego misurato e prudente.

Prima dell'editto costantiniano, per evidenti ragioni storiche, l'esercizio della potestà indiretta fu ridotto al nulla, ma già San Paolo (Ad Cor. IX) ordina ai fedeli di offrire coi loro beni temporali il necessario per la vita ai ministri del culto. Già parecchi dottori dell'alto Medio Evo paragonano la Chiesa e lo Stato all'anima e al corpo, ed il sommo fra essi, S. Agostino scrive: «Caesalis civitas... non curat, quid moribus, legibus instituitque diversum est... si religio nem, qui unus summus et verus Deus docuit, non impedit... humanarum voluntatum compositionem, quantum salva religione et pietate conceditur tunc alique appetit...» (De Civ. Dei XIX).

Né diverso fu l'insegnamento della Scolastica che anzi dall'Aquinate al Vittoria al Suarez, al Bellarmino tale dottrina viene sempre più consolidandosi ed elaborandosi fino alla sua più piena e significativa espressione, anche per le esplicite affermazioni che ne fecero i Sommi Pontefici, da Innocenzo III con le Decretali *Per Venerabilem* e *Novit*, e Bonifacio VIII con la Bolla *Unam sanctam*, fino agli ultimi, come appare dalle già citate Encicliche leoniane, e non meno chiaramente anche dal Sillabo, in cui veniva condannata questa proposizione: «Ecclesia vis inferendae potestatem non habet, neque potestatem ullam temporalem directam vel indirectam» (Prop. XX IV).

Questo è il pensiero della Chiesa e l'affermazione dei suoi inoppugnabili diritti che non bastarono le Dichiarazioni del Clero Gallicano, come non bastano oggi gli attacchi della scuola dello Hegel, importata purtroppo anche fra noi, a smuovere ed a cancellare.

Giuseppe Olivero

Questo chiaro ed opportuno articolo tratta uno dei punti più delicati più controversi e più interessanti della non semplice questione dei rapporti fra Chiesa e Stato. Ad essere precisi neppure la stessa Scolastica è tutta concorde nel risolvere questo problema in un determinato modo: basti la questione sul potere diretto e direttivo, e la difficoltà per l'interpretazione di alcuni passi di S. Tommaso apparentemente contrastanti. Vi è però il pensiero dei Papi e della tradizione cattolica, che come è sopra giustamente ricordato ed illustrato, fu sempre preciso ed inequivocabile.

Ci sembra inoltre che di fronte le moderne concezioni del diritto sia opportuno risolvere il problema più per via logica che storica.

Rievocare infatti le armonie della politica e della vita medievale, come molti cattolici fecero e fanno, non è mai un argomento decisivo. Intanto perché il medioevo fu quello che fu, ed accanto alle sue luci ebbe le sue discrete ombre, accanto le alleanze fra le due spade vi fu la violenza di quella civile su quella religiosa, in secondo luogo perché l'argomentazione in favore del potere indiretto può essere veramente efficace quando se ne dimostrano la sua verità eterna, e quindi attuale, cioè anche in relazione con le moderne costituzioni degli stati, fondamentalmente diversi da quelli medievali, nei quali la vita politica, sociale, economica aveva ben altri aspetti.

Oggi il problema è vitalissimo in rapporto alle moderne concezioni filosofiche e politiche che hanno negato il dualismo istituzionale della società cristiana. La tesi del potere indiretto è così negata implicitamente nella negazione della possibilità di due poteri coesistenti e distinti. Lo stato diceva tutto etico è già potere spirituale; ha una sua filosofia, una sua morale, considerata come momento superiore al quale deve tendere il diritto. Partendo da questo punto, con una critica severa, che è tutt'altro di semplice, si riuscirà a negare ogni assolutezza spirituale, e quindi ogni potestà spirituale allo stato che dovrà non assorbirla ma riconoscerla, e venire a patti con essa, ed accettare nei concordati l'esercizio diretto di questa potestà spirituale anche nel temporale.

Seguendo il processo logico si arriva alle stesse conclusioni ma con più efficacia...

Ad ogni modo, dopo questo articolo è opportuno fissare con precisione alcuni termini, molto semplici, ma tanto fondamentali: esistono due poteri quello spirituale e quello temporale che si esercitano sulle cose spirituali per natura (cioè intrinsecamente spirituali) e temporali per natura (cioè intrinsecamente temporali). Vi sono inoltre le cose miste, cioè parzialmente temporali e spirituali. Vi sono infine le cose direttamente temporali, indirettamente spirituali; cioè spirituali per occasione o accidente. Tutte queste categorie vanno chiarite ed esaminate concretamente.

(g. g.)

SEGNALAZIONI

* Ne «La Cultura» di luglio sarà opportuno vedere alcune note di recensione che F. Battaglia fa al volume di D. Giuseppe Monti intitolato *La libertà nella scuola*. (La libertà della Scuola e la Chiesa).

* Nel «Corriere della Sera» del 17 luglio Giovanni Gentile parla della Scuola normale superiore di Pisa. (Una scuola celebre).

* Nell'ultimo numero de la Revue Apologétique notevolissimo un articolo di E. Levesque: *La vie de Notre-Seigneur selon l'ordre chronologique*.

LEX ORANDI

La vita liturgica

Dom. IX e X dopo Pentecoste

La IX^a e X^a Domenica dopo la Pentecoste (21 e 28 c. m.), riassumono nei loro temi evangelici la più saliente parte parentetica dei cicli liturgici susseguenti alla Pasqua. L'una ricorda il pianto del Signore sopra Gerusalemme e l'altra insegna, rinnovando di nuova luce, la parabola del pubblicano: tutte e due parlano dell'unico motivo di sottoporre al fedele l'esame della sua coscienza.

La Domenica del pianto del Signore ne determina nelle linee essenziali seguendo la 1^a lettura di S. Paolo ai Corinti (c. 10, 6-13), dalla quale pure è tolto il brano all'epistola per la X^a Domenica di Pentecoste (c. 12, 2, 11). L'apostolo diceva: «Non desideriamo cose cattive, non adoriamo gli idoli, non formichiamo non tentiamo il Cristo con prove di diffidenza, né mormoriamo. Grandi mali avvengono ai Giudei per aver fatto questo. Pensiamo invece alla fine del mondo ed alla fine della nostra vita: resistiamo alle tentazioni: il Signore ci aiuterà. «Così si canta all'inizio di questa S. Messa: «Ecce Deus adiuvet, susceptor... et protector: ecco il Signore mio aiuto, mio sostegno e mia forza. Com'è grande il suo nome nell'universo!»

E Gesù piangendo pensa alla causa della rovina di Gerusalemme, che è imminente: avevano fatto una spelunca di ladri della sua casa, luogo di preghiera... Ecco quindi il punto essenziale e base dell'esame di coscienza: la mancanza di preghiera è il motivo dei peccati capitali recessi dall'apostolo S. Paolo. Allora Gesù c'insegna colla parabola del fariseo e del pubblicano il modo vero di pregare e di giustificarsi dinanzi a Dio, mentre S. Paolo nel brano della sua epistola, che è riportata per la X^a domenica di Pentecoste, valorizza la bontà della preghiera dell'assistenza dello Spirito Santo, che vi è inerente. Noi non possiamo dire nemmeno «Gesù Signore» senza lo aiuto dello Spirito Santo. E' il Signore che fa tutto in noi: noi non dobbiamo metterci ehe l'umile collaborazione delle nostre forze, perché non cada innanzi anche una poesia sola delle grazie divine nel solco delle anime nostre inaridite. Preghiamo dunque ed operiamo il bene!

Gloria Christi

SANT'IGNAZIO (31 Luglio)

Una stessa primavera lontana vide, con occhi probabilmente distratti, due dispiute e diverse ferite che rendono indimenticabile nella Storia del Cristianesimo, l'anno 1521: quella inferta a Worms da un monaco ribelle all'unità della Chiesa, l'altra, non metaforica, bensì risanatrice che protrorse sotto le mura di Pamplona il guerriero Ignazio per uccidere in lui l'uomo e farlo passare a servizio di ben più alta Milizia.

La storia di Ignazio di Loyola — anche se il santo non è così popolare come meriterebbe — non è ignota: La lettura di libri ascetici, il senso delle vanità mondane, la voglia d'armi, Manresa, la Sorbona e — naturalmente — la Compagnia di Gesù, la sua immortale Milizia che ancor lotta e vince a maggior gloria di Dio: ma quello che non sarà mai noto a bastanza e che, sulle ali dell'amore, l'intelligenza disfora senza poter penetrare è il segreto eroico della coerenza e della genialità di questo capolavoro interiore che tutto lo bruciava di zelo per le anime ignoranti la vera luce o allontanatesene: se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe

assai lo lodà e più lo loderebbe

Ma tutto il mondo cristiano gli è — talvolta forse semi-ignorando — debitor di conforto e non pochi di salvezza. Quest'uomo literarum plane radiis ha lasciato come preziosa eredità la tradizione di bene l'opera degli Esercizi Spirituali, maturata nelle ascesi solitarie di Manresa e monumento di operosa sapienza religiosa.

Anche al suo ordine — nella meravigliosa armonia di tutti quelli suscitati dal Signore per magnificare e difendere la Sua Chiesa — si può applicare il sintetico motto: ora et labora.

Orizzonti senza confine di missioni, campi devastati ed infidi pericoli dell'eresia, da riconquistare: carità per intelligenze deviate dallo scetticismo ed energie travolte in cerca di educati valori, gioventù da indirizzare a servizio della Chiesa di Dio: ecco parte del colossale programma cui Ignazio non tremò di sobbarcarsi.

E oltre, base e complemento essenziale, la profonda vita spirituale, la necessità di riannetare sempre più intimamente in sé stessi nel vertice del lavoro apostolico lietamente intrapreso; e rinunciare doloroso all'animo — come della dolce preghiera convenevole — e un farsi sempre tutto a tutti, secondo un intuito di esigenze pratiche che pone Sant'Ignazio tra i Santi che più hanno compreso le debolezze e gli abissi del cuore umano.

Le opere e la sua posterità parlano per lui, il primo realizzato di una restaurazione cattolica di fronte allo sregolato subdolo del libero esame, l'attaccamento, anche se abberrato di fiele, alla Sede Apostolica, l'ama nuova — foggia di coscienza e di volontà — al servizio unico della verità Cristiana consacrano in benedizione la sua memoria, realizzano il suo polo nel trascorrere dei secoli: Ad maiorem Dei gloriam.

LA PREPARAZIONE ALLE ADUNATE DI SETTEMBRE

Il Congresso

Diamo altre informazioni sul programma del nostro Congresso. Preghiamo tutti gli amici e specialmente le presidenze dei nostri Circoli di prenderne buona nota, e di mettersi subito in contatto con la Segreteria del Comitato.

Nei giorni precedenti il Congresso si svolgeranno, come negli anni passati, corsi di Esercizi Spirituali di cui nel prossimo numero daremo esatta informazione. Il Congresso si inizierà il giorno 3 settembre alle ore 17 con la solenne commemorazione di S. Benedetto.

Il giorno 4, prima riunione di Studio: Relazioni tra la Chiesa e lo Stato.

Il giorno 5, riunioni separate per gli Universitari e le Universitarie.

Il giorno 6, riunioni di studio, argomenti di moralità professionale per la Medicina, per la Ingegneria (I^a sezione: rapporti con gli operai, per gli ingegneri di officina; II^a sezione: rapporti con le imprese e i clienti, per gli ingegneri liberi professionisti); per Giurisprudenza e discipline politiche (i conflitti del lavoro e la loro soluzione); per Commercio (la vita della Banca); per Insegnamento (la coordinazione di ogni insegnamento in quello religioso); per Farmacia.

Il giorno 7, Relazione del Consiglio Superiore, discussione e Chiusura del Congresso.

Ogni sera alle 19.30 funzione religiosa: meditazione e benedizione Eucaristica.

Il giorno 8, pellegrinaggio, Santa Messa, Visita alle Basiliche. Discorso sulle Glorie del Papato, Adunanza pratica per studiare il modo di rendere più efficace la partecipazione della persona colta all'Apostolato dell'Azione Cattolica, solenne Udenza del S. Padre.

Nel prossimo numero daremo l'orario dettagliato e le indicazioni sulla visita alla Città.

AVVERTENZE

1. La Sede del Comitato è in Piazza S. Agostino, 20 A - Roma.

2. Riduzioni ferroviarie. — I partecipanti al Congresso e al Pellegrinaggio degli intellettuali non fruiranno del ribasso del 50 per cento, concesso per il Giubileo Sacerdotale del S. Padre, dietro semplice richiesta alla Stazione di partenza. Al loro arrivo a Roma, nella sede stessa del Congresso, acquisteranno il bollo, necessario per effettuare il viaggio di ritorno.

3. Tessera del Congresso. — Per partecipare al Congresso è indispensabile la tessera del Congresso; essa dà diritto inoltre al Numero Unico, alla Medaglia Comemorativa, al bollo sulla tessera ferroviaria, ed alle altre facilitazioni ottenute dal Comitato. — Prezzo L. 15.

4. Alloggio e vitto. — Fucini e fuicine saranno ospitate in istituti religiosi. Vitto e alloggio dal 3 a sera all'otto sera. L. 110 circa.

5. Sede del Congresso. I lavori si svolgeranno nell'Istituto di San Giuseppe a Piazza di Spagna, ove si troveranno tutti gli Uffici del Congresso. Le funzioni religiose del mattino si svolgeranno nella Chiesa della Trinità dei Monti.

6. Prenotazioni. — Il Comitato prega vivamente coloro che intendono partecipare al Congresso di voler sollecitamente dare la loro adesione prenotando vitto e alloggio entro il 15 agosto. E' necessario avere per detto termine tutte le prenotazioni, data la grande affluenza a Roma di pellegrini per il settembre e la conseguente difficoltà di trovare alloggi, se non sono prenotati a tempo.

Date le difficoltà di trovare altri alloggi il Comitato non risponde delle richieste pervenute dopo il 15 agosto. Per la prenotazione è necessario l'invio di L. 15 per persona (Tessera del Congresso).

La vita intellettuale dell'universitaria

Il problema della vita intellettuale è predominante nella vita della universitaria.

Della vita intellettuale dell'universitaria occorre anzitutto affermare la serietà. Lungi l'idea che lo studio sia uno sport o la preparazione ad una carriera qualunque, poichè ora la donna è abbandonata alle proprie risorse per vivere. No, nella divisione sociale del lavoro esser chiamati a quella che è la coltivazione dello spirito, la missione di trasmettere il sapere e di farlo progredire dall'una all'altra generazione non è cosa che possa prendersi come una occupazione qualunque. Esso importa la responsabilità spirituale di far tremare le vene e i polsi.

Oggi, e fortunatamente da questo punto di vista, la vita intellettuale è, in mezzo ad un mondo materialistico, così poco ricca di successo finanziario che si deve finire per apprezzarla soprattutto come una missione ed una gioia particolare dello spirito che importa la rinuncia a molte soddisfazioni di un ordine più basso.

Lo stato di studente, essendo dunque una missione sociale particolare e di elevatissimo ordine importa la massima serietà e completezza nella vita intellettuale, che è vita di preparazione al compito futuro.

La comprensione d'esso porterà a far della vita intellettuale non soltanto qualche cosa di erudito, o di troppo tecnico e professionale, lontano dalla vita, ma a prepararsi con onestà e coscienza gli strumenti del proprio particolare lavoro senza perder di vista l'unità della vita dello spirito, senza dimenticare che un particolare sapere deve integrarsi in una visione organica del sapere e della vita, in una concezione completa di essa, in un credo cioè religioso, filosofico, morale. Solo così, da questa visione completa ed armonica, rimpallata la vera vita intellettuale, come sgorga la missione di colui che sa, ed è perciò nella vita della nazione un dirigente di intellettuali ed, insieme, di anime.

Per questo, quando, nel M. Evo l'unità spirituale era raggiunta, ogni scienza si incontrava nella scienza dei principi primi: la filosofia che aveva sopra di sé — a suo compimento la teologia.

Completanza di vita intellettuale e spirituale si raggiunge così; ad essa deve aggiungersi l'adempimento del proprio speciale compito nel campo del sapere prescelto. Quante incertezze, spesso quanta prevalenza di scopi finanziari nella scelta della professione a cui dedicarsi!

Occorre scegliere invece la propria attitudine intellettuale, rendendoci conto di quel complesso di doti largite da Dio e che, nel suo insieme, dà la caratteristica della nostra mentalità. Se la carriera prescelta è negativa per queste doti, occorre cambiarla; nella carriera prescelta portare la passione di fare qualche cosa, la gioia di scoprire o di contemplare almeno e far vedere una sia pur piccola parte di quel vero, di quel bello che sono creazione di Dio, assolvendo così anche la propria funzione sociale.

Questo renderà più facile quello, spesso così difficile, equilibrio tra la vita dell'intelletto e quella voluttiva ed effettiva. La vita intellettuale fatta strumento di vita, considerata missione soddisfa, oltre che l'intelligenza, anche il cuore e riempie tutta la vita.

Su questo occorre insistere, specie per la universitaria, la quale, essendo donna, ha da soddisfare nel campo del sentimento, bisogni più impellenti e sentiti di quelli dell'uomo e deve più avvicinare alla sua missione femminile anche l'apprendimento e l'uso del sapere che all'uomo dà prevalenza la gioia del dominio, alla donna dà maggiore soddisfazione quando è mezzo ad una vita più ricca di operosità benefica.

Posti questi cardini alla vita intellettuale oasi vorremmo accennarne le doti.

Solidità, chiarezza, armonia dovrebbero essere in essa; non un sapere bislacco, caotico, disordinato, non una farragine di oggetti e nemmeno una ristrettezza di punti di vista da topo di biblioteca. Non insaccare o volare di fiore in fiore come la farfalla: costruire.

Costruire l'edificio organico del proprio sapere, il più largo, ma il più ordinato possibile, sentendo che l'e-

edificio non preme sul nostro spirito, ma che il nostro spirito si svolge, si sviluppa, si eleva in esso. Attente perciò a non legger romanzi tutti l'anno e a smaltire dispende agli ultimi mesi, viziato qualche volta diffuso tra l'elemento femminile, a sentirsi elegante tutto l'anno e studentessa l'ultimo mese. E attenti anche al viceversa: alla scienza baffuta e occhialuta che non tira fuori il capo dai codici e dalle scartoffie.

Ma queste doti saranno facilmente acquisite alla nostra vita intellettuale se l'imposteremo su le basi indicate. Se nel sapere cercheremo il sapere

vero: la sapienza, fonte di verità ed insieme di alta vita morale.

Come è lontana da questa visione la *bas bleu* di antica memoria o la professionista mascolinizzata: quanto ricca, quanto bella, quanto adatta alla donna questa compiuta elevazione del suo essere, in una luce di conoscenza che, trovata da speciali condizioni sociali, dà all'intelletto della donna tutto il suo sviluppo, tutta la sua grande dignità di creatura, senza travagliarla dalla sua missione vera e ammaestrando a dismisura il beneficio che essa, vero aiuto dato all'uomo, può portare anche in questo campo nella comune vita sociale!

G. C.

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

La vita dei circoli

MODENA

Circolo "L. A. Muratori."

Richiamato all'ordine dalla Magnificenza del presidente, mi difendo qui a viso aperto.

La relazione sulla chiusura dell'Anno Accademico fu inviata da me subito dopo la manifestazione: se non l'anno pubblicato, o è finita nel cestino (quando vi è sotto il torchio degli esami non si capisce più nulla), o l'han dimenticata.

E la colpa... del corrispondente! Riassumo quindi in breve:

Il 10 giugno Mons. Biagi celebrava la S. Messa nella Cappella dell'Arcivescovado, rivolgendo alle socie ed ai soci della Fuci presenti, un fervido discorso di circostanza.

P. Borsieri, parlando di Manzoni — presenti autorità ed amici — chiuse ufficialmente l'anno Accademico; lo precedettero per le loro relazioni la dottoressa Frattin e Tonino Preti.

Segui il tradizionale gelato in sede.

Lauree fucine

In medicina: Taralini Castellan Conte Agostino, voti assoluti (La frenicotomia nella cura della tubercolosi polmonare).

In chimica pura: Ascarì Pier Cesare, 107/110 (Carbone di legna - vari metodi di carbonizzazione e cenno sull'impiego di carboni speciali negli esplosivi).

In chimica-farmacia: Bartolè Attilio, 108/110 (Gli eteri etilenici degli acidi grassi bicarbossici - Studio sperimentale sull'etero-etileni sebaco).

In scienze naturali: Landi Maria, voti assoluti (Gli endemismi delle miniere isolate italiane in rapporto alla antichità della definitiva emersione delle stesse).

Come si vede un piccolo gruppo, ma una votazione superbamente fucina!

TORINO

Per P. G. Frassati

Giovedì, 5 luglio, abbiamo preso parte alla Messa anniversaria per il nostro defunto fratello Pier Giorgio.

La solenne ed austera cerimonia fu celebrata nella Chiesa della Crocetta da S. Em. il Cardinale, che impartì la benedizione al triduo. Segui l'orazione di Mons. Pini, che rievocò dati ad un pubblico folto e commosso la santa figura del Frassati, presentandolo come il più magnifico campione delle schiere fucine, cui molti altri e viventi e defunti fanno degna corona.

La parola del nostro Don Pini, non mai come oggi affascinante e trascendente, lasciò nell'imponente e devoto auditorio, e soprattutto in noi, cui Egli con particolare insistenza si rivolgeva, il più eccitante desiderio di renderci con l'aiuto di Pier Giorgio, meno indegni di Lui stesso e della sua radiosa memoria.

TRIESTE

Visita di Mons. Sargolini al Circolo femminile

Il Circolo Femminile di Trieste è stato recentemente onorato di una visita di Mons. Sargolini.

La sera del 22 giugno, nella sede di Via Udine, il nostro Assistente Generale poté conoscere molte nuove pecorelle ed ebbe la bontà di mostrarsi contento del poco che abbiamo fatto, mettendo in rilievo il particolare valore che assume la costituzione di un Circolo fucino a Trieste; e ci parlò a lungo del lavoro che ci aspetta, destando coscienza di nuovi doveri e ardore di nuovi propositi.

Quindi, nella vicina Cappella dei Padri Spagnuoli, simile a cripta di catacombe, Monsignore predicò a noi e ai fucini del Circolo «E. S. Piccolomini» l'Aderazione Eucaristica, ardente invito alla carità, all'unità nel Signore: «Ut unum sint».

Il mattino dopo, con tutta l'Azione Cattolica triestina, assistemmo in Duomo alla Messa di S. E. Monsignor Vescovo, del quale si festeggiava l'onomastico.

Nel pomeriggio ancora una volta, la sala di Via Udine ci raccolse festanti attorno a Mons. Sargolini e

al R. P. Peruffo S. J., dotto e amorevole guida del Circolo nascente.

Anche le Donne Cattoliche vollero approfittare della venuta di Mons. Sargolini e udire la Sua parola; ma siccome minacciavano di non restituirlo più, la rumorosa impazienza fucina riuscì a richiamarlo tra noi, fino all'ora della partenza, già imminente.

Così, sentendo più viva che mai la gioia della vocazione fucina e della fraternità che ci unisce, abbiamo chiuso il nostro primo anno di vita sociale; e ora, sparse per le vacanze in varie parti d'Italia (non proprio tutte le fucine di Trieste sono nate all'ombra di S. Giusto...) vogliamo mantenerci spiritualmente unite.

VENEZIA

Circolo Universitario Cattolico "Luigi Olivi."

La borsa Bertanza

Il benemerito cav. Germano Merlo ha fatto pervenire a Mons. Prof. Giuseppe Scarpa la somma di lire 100 per la costituenda Borsa di Studio Giovanni Bertanza. Le presidenze dei Circoli fucini di Venezia ringraziano vivamente il generoso oblato.

Attualmente i fondi della Borsa ammontano a L. 14132,40 in contanti e a L. 200 in consolidato 5%.

Visita dei fucini trevigiani

Mercoledì 17 sera sono stati ospiti del nostro Circolo Universitario i fucini trevigiani accompagnati dal loro reggente dott. Stievenazzo.

L'accoglienza è stata tutta improntata a quello spirito di gioconda gohardia che distingue sempre e dovunque i soci della Fuci. I Trevigiani, invitati a trascorrere la meravigliosa serata in Bacino San Marco presero posto a bordo di numerose imbarcazioni preparate dai nostri fucini, con l'assistenza dell'Olivi, Mons. Prof. Giuseppe Scarpa, alcuni professionisti e laureati che onorano della loro amicizia preziosa e della loro fervida simpatia le istituzioni fucine ed un folto nucleo di studenti che non fecero mancare alla serata il tono della più serena allegria.

Consumato il tradizionale spuntino, verso mezzanotte la flottiglia fucina si diresse a Rialto, dove gli amici di Treviso, entusiasti della gita e degli affascinanti splendori di Venezia notturna, s'accomiatarono per recarsi alla stazione.

Attività estiva

I fucini veneziani non mancarono di prendere parte alle più significative manifestazioni della Fuci e dell'arte che si svolsero in questi giorni nella nostra città. Così parteciparono in corpo alla vista ai gloriosi e preziosissimi cimeli bibliografici raccolti a Venezia nella Biblioteca Sansoviniana in occasione della traslazione delle ceneri di Sansovino e mercoledì 17 un loro rappresentante col vessillo sociale intervennero in posto d'onore alla primissima processione per la traslazione della Croce Miracolosa dalla Chiesa dei Frari alla Scuola delle Arti Edificatorie di S. Giovanni Evangelista.

I laureati della sessione estiva

Con lusinghiere votazioni si sono laureati nella corrente sessione d'esami i seguenti soci dei due circoli Universitari cittadini: le Signorine Emma Marchetti e Maria Pescara della Facoltà di lingue straniere, la Signorina Anna Orsoni in Matematica e il fucino Palmi Denti in Scienze Economiche e Commerciali.

Al neo dottori l'augurio fervidissimo di un avvenire radioso e fecondo d'opere che possa sempre render bella e serena la loro vita spirituale e professionale.

Per il Congresso

Le adesioni al Congresso dei Veneziani devono essere indirizzate a Mons. Prof. Giuseppe Scarpa nei prossimi giorni di agosto. Sarà quindi di provisto d'ufficio a tutte le pratiche necessarie ad ottenere l'iscrizione dei singoli al pellegrinaggio e la concessione delle facilitazioni di viaggio, di vitto e alloggio. I fucini, le fucine e i laureati che intendono prenotarsi sono quindi pregati di

mettersi subito in comunicazione con Mons. Prof. Giuseppe Scarpa - S. Stae, Venezia - che diramerà a tempo debito le istruzioni necessarie.

MESSINA

Chiusura dell'anno accademico

Quest'anno la chiusura ha avuto luogo silenziosamente e per così dire in famiglia. Però fucini e fuicine intervennero numerosissimi anche per innalzare al Signore l'anno di ringraziamento per il felice esito degli esami.

La S. Messa di chiusura fu celebrata da Mons. A. Barbaro, Prototaro Apostolico e Segretario di S. Ecc. Mons. Arcivescovo. Egli che mostra un interesse speciale per le cose dei Circoli Universitari Messinesi, intervenne ben volentieri e, prima di distribuire il Pane degli Angeli, ci rivolse la parola per ricordare che benchè chiuso l'anno, la nostra attività in queste vacanze non deve cessare ma deve anzi aumentare in preparazione al grandioso avvenimento dell'Inaugurazione del nostro Duomo nella Festa dell'Assunta. Al termine della Messa, l'Assistente del «Ferrini» lesse l'Atto di Consacrazione dei due Circoli al S. Cuore di Gesù.

Dopo la rituale distribuzione di biscotti si riunì l'Assemblea Generale dei due Circoli nella quale i Presidenti fecero le relazioni sull'attività svolta dal proprio Circolo, relazioni che furono approvate ad unanimità. Padre Gallo concluse ricordando ai giovani che anche lontano si ricordassero del Circolo e che si tenessero pronti a partecipare al Congresso Nazionale.

Intervenire il Presidente della Giunta Diocesana, Comm. Fortino, che con premura paterna non trascurò mai di partecipare alle nostre manifestazioni.

Scioltasi l'Assemblea i due Circoli si riunirono in sedi separate; nel Circolo Femminile si discussero alcune questioni di indole organizzativa e nel Maschile ebbero luogo le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali.

La XVI settimana sociale

Come è stato annunciato la XVI Settimana Sociale dei cattolici italiani, si terrà quest'anno a Roma dal 9 al 14 settembre. Sarà indubbiamente una grande manifestazione cristiana; e a Roma a onore la Santità di N. S. Pio XI sarà presente tutta l'Azione Cattolica Italiana.

Il tema della Settimana è: «L'Opera di S. S. Pio XI».

Daremo per ora lo schema delle Lezioni:

Proloquio: Il significato della presente Settimana. (P. Agostino Gemelli, O. F. M., Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore).

1^a Lezione: La missione del Pontificato di Pio XI esaminata nella Enciclica «Ubi arcano Dei». (Sua Ecc. Mons. Anastasio Rossi, Patriarca di Costantinopoli).

2^a Lezione: L'invito di Pio XI alla vita soprannaturale. (Prof. Mons. Amato Masnovo, professore di storia della Filosofia scolastica dell'Università Cattolica del S. Cuore).

3^a Lezione: La Regalità di Cristo nella dottrina di Pio XI. (S. Ecc. Mons. Alfonso De Sanctis, Vescovo di Segni).

4^a Lezione: L'Opera di Pio XI per le Missioni. (Mons. Carminati, Direttore Nazionale della Unione Missionaria del Clero in Italia).

5^a Lezione: L'Opera di Pio XI per la ricostruzione del sapere cristiano. (Mons. Ernesto Ruffini, segretario della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi).

6^a Lezione: L'Insegnamento di Pio XI sull'educazione cristiana della gioventù. (Prof. Maria Stico, Assistente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore).

7^a Lezione: L'Azione Cattolica negli insegnamenti di Pio XI. (P. Giuseppe Filigrassi, professore della Pontificia Università Gregoriana).

8^a Lezione: L'Insegnamento di Pio XI sulla attività dei cattolici nella vita civile e sociale. (P. Mariano Cordovani, O. P., Reggente del Collegio Internazionale Angelico).

9^a Lezione: L'Opera di Pio XI per la conciliazione con l'Italia. (Prof. Avvocato March. Francesco Pacelli, Avvocato concistoriale e libero docente della R. Università di Roma).

10^a Lezione: Pio XI e l'unità della Chiesa. (Mons. Pio Paschini, professore del Pontificio Seminario Laterano).

Lezione di chiusura: (Conte Dottor Giuseppe Dalla Torre, Direttore dell'Osservatore Romano).

Conferenza serale.

L'avvenire della Università Cattolica del S. Cuore nel piano di ricostruzione cristiana dell'Italia di Pio XI. (P. Agostino Gemelli, O. F. M.).

Nei giorni scorsi è morta a Modena la Signorina Anita Tellini laureanda in Chimica. Alla famiglia, al Circolo di Modena le condoglianze della F.U.C.I.

LAUREE

Hanno conseguito la laurea nella sessione estiva i seguenti fucini:

Gionanna Casara (Università di Torino - Laurea in Fisica).

Giopani Leone (Università di Napoli - Laurea in Legge: Assistenza morale ed economica della famiglia nel Progetto Rocco - Pieni voti assoluti).

Stefano Riccio (Università di Napoli - Laurea in Legge: Responsabilità e pericolosità - Pieni voti assoluti, lode).

Vittore Borroni (Università di Padova - Laurea in Medicina).

Carlo Lancellotti (Università Cattolica del S. Cuore - Laurea in Legge).

Maria G. Schepisi (Università di Torino - Laurea in Matematica - Pieni voti).

Guido Angelini (Università Cattolica del S. Cuore - Laurea in Legge: Il Contratto di società nel diritto privato romano - Pieni voti assoluti e lode).

Pietro Ungari (Università di Roma - Laurea in Legge: La legislazione fascista sulle Bonifiche: Storia, ragioni economiche, fondamento giuridico - Pieni voti).

Vincenzo Arcozzi-Masino (Università di Torino - Laurea in Legge: Pieni voti assoluti e menzione nell'Annuario Accademico).

A tutti le congratulazioni della Fuci.

Il Circolo Femminile di Genova con unanime commozione e gratitudine porge pubblicamente il suo grazie ai fucini romani per l'obolo generoso inviato a soccorso d'un bisogno fraterno: esempio ammirabile di solidarietà gentile, confortevole riprova dell'amore e delle virtù in Cristo, che nel grembo alla Fuci si rinnovano e perdurano.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp. GUIDO GONELLA, Condirettore.

Tipogr. Poliglotta «Cuore di Maria» Via Bianchi Vecchi, 13 - Roma

Leggete «STUDIUM»

Società Cattolica di Assicurazione

Grandine - Incendio - Vita

Anonima Coop. fondata nel 1896

Sede e Direzione Generale in Verona

Via S. Eufemia, 43 - Palazzo proprio

Capitale sociale L. 2.340.000

Riserve annue L. 20.000.000

Premi annui L. 34.000.000

La «CATTOLICA» assicura:

a) contro i danni della GRANDINE: frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone uva, ecc.

b) contro i danni dell'INCENDIO: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobili di casa, merci in fra i lavoratori, offre garanzia genere, attrezzi e macchine agricole, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, granaglie in covoni, ecc.

c) sulla VITA dell'Uomo: capitale tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la CATTOLICA nella trattazione di qualsiasi contratto di Assicurazione.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alla Direzione Generale od alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

ULTIME NOVITA

PROF. CARLO MAZZANTINI

LA LOTTA PER L'EVIDENZA

STUDI DI METAFISICA E GNOSEOLOGIA IN VIII PAGINE III-118 L. 15.

GIULIO SALVADORI

LETTERE APERTE

A. E. FERRI - F. MARTINI - G. D'ANNUNZIO - R. BONGHI - P. SEMERIA - G. GENTILE - INTRODUZIONE E NOTE DEL P. MARIANO CORDOVANI O. P. IN 16^a PAGINE 136 L. 6.

EDITRICE STUDIUM - ROMA

PIAZZA S. AGOSTINO 20-A

SCHEMI PER LE RELAZIONI

Lo Stato e la Chiesa

1^o — E' un fatto innegabile che nel mondo esistono milioni e milioni di cittadini, i quali, pur vivendo ed operando nell'ampia sfera dello Stato, non cessano di professare una fede soprannaturale e di prestare obbedienza ad una autorità di ordine divino. Due autorità, pertanto, si trovano di fronte: l'autorità divina che solleva l'uomo nei campi dell'infinito e dell'eterno, nelle sublimi regioni dello spirito; l'autorità umana che dirige l'uomo al conseguimento della felicità temporale, che lo indirizza secondo i vari bisogni e le varie esigenze della vita fisica, intellettuale e morale, nella cerchia ristretta della autorità umana e divina, ossia civile ed ecclesiastica, si trova il cittadino ed il cristiano: non due esseri distinti, due personalità diverse, ma un solo ed unico uomo, il quale è nello stesso tempo suddito dello Stato e della Chiesa e deve, appunto perchè suddito, obbedire tanto al Sovrano quanto al Pontefice.

2^o — La Chiesa è una vera e propria società perfetta, libera e indipendente nell'ordine suo, istituita da Gesù Cristo per il conseguimento del fine spirituale e soprannaturale a cui l'uomo è stato elevato. Anche lo Stato è una vera e propria società perfetta, indipendente ed autonoma nel proprio ordine, voluta dall'Autore della natura che è Dio, per conseguire il benessere temporale. Questo principio, riguardante il fine e la natura di queste due società, costituisce il caposaldo delle relazioni tra l'una e l'altra, la base e il fondamento dei rapporti che devono esistere tra il potere ecclesiastico e il potere civile.

3^o — Chiesa e Stato sono due sovranità perfette, distinte fra loro, ma non contrarie. Ciascuna ha il proprio fine da raggiungere, la propria costituzione determinata dalla propria opera giuridica. Entrambe derivano da Dio ma in guisa diversa; l'una in modo naturale, l'altra in modo soprannaturale. La Chiesa deve considerare lo Stato quale risulta dal diritto di natura, e lo Stato parimenti deve considerare la Chiesa quale fu istituita da Gesù Cristo, alla luce della rivelazione divina. Nell'ambito della propria sfera, tanto il potere civile quanto l'ecclesiastico è pienamente libero, autonomo e sovrano. Perciò, come la Chiesa non può varcare i confini della propria competenza ed ingerirsi nelle cose puramente civili, così lo Stato non può invadere il campo della Chiesa, immischiandosi negli affari di ordine spirituale e religioso.

4^o — Gli uomini sono fra loro legati da un sacro vincolo di solidarietà e di fratellanza. Ciascuno, rispetto agli altri, ha dei diritti e dei doveri, che devono essere riconosciuti, rispettati e difesi. Così le due società, ecclesiastica e civile, che reggono l'universo intero, hanno dei diritti e dei doveri reciproci, i quali sono sacri ed inviolabili.